

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedivibile in abbonamento postale - Gruppo 1170 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefono 571798, 5740613 - 5740618 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a: Lotta Continua - via Dandolo 30, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale mutuo del Tribunale di Roma n. 5251 del 7 gennaio 1975. Tipografia: 15 Ognò, via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 576811 - Abbonamenti: Italia, anno lire 20.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, sei mesi lire 21.000. Spedizione in posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a: Lotta Continua - via Dandolo 30, Roma.

Mobilizzazione operaia contro i licenziamenti

Domani a Nuoro manifestazione regionale dei chimici; in tutta Italia scioperano gli operai dei grandi gruppi, con manifestazioni a Napoli e Ivrea. Continuano le provocazioni della direzione alla Sit-Siemens. Gli operai dell'Innocenti sono scesi in corteo ieri a Milano mentre si avvicina la scadenza della cassa integrazione. Oggi manifestazione della Falck a Sesto S. Giovanni e degli alimentaristi a Napoli e Ferrara.

11 e 12 giugno a piazza Navona

Per ricordare Giordiana Masi e per concludere la campagna dei referendum. La manifestazione è stata annunciata nella conferenza stampa che ha presentato il libro bianco sull'aggressione poliziesca del 12 maggio. Nuove testimonianze sull'impiego delle squadre speciali e sulla morte di Giordiana (a pagina 12).

Direzione DC: via libera alla fase finale dell'accordo di regime

PCI e PSI incassano. Confino di polizia per gli oppositori politici: a questo servirà la legge antimafia. Le disposizioni di Baffi su licenziamenti e attacco ai salari a base dell'accordo. Per festeggiare, gli impiegati democristiani di piazza del Gesù chiedono 50 mila lire di aumento sui loro stipendi.

Lista nera alla Ercole Marelli

In un anno l'occupazione alla Ercole Marelli è diminuita di 800 unità. Pressioni per gli autoliquidamenti, sulla base di una lista nera. Stanziato un miliardo. Il PCI appoggia questa ristrutturazione per il decentramento (a pagina 8).



Berlinguer e il fermo di polizia

Portano la guerra in Mozambico

Carter, come si sa, sorride molto, ci tiene a creare un'«immagine nuova» degli USA nel mondo. Soprattutto in Africa, dove il terreno da recuperare per la «credibilità» degli USA di fronte ai popoli è molto. Con buon senso della pubblicità la nuova amministrazione USA ha quindi affidato ad un nero, l'ambasciatore all'ONU Young il compito di rifondare i rapporti con i paesi africani impegnati in uno scontro frontale con i regimi razzisti della Rhodesia e dell'Africa del Sud.

Young, che è un pagliaccio ma che ha del pelo sullo stomaco si è dato da fare. Se ne va in giro dando del «fratello» ai leaders della guerriglia africana, spiega che anche lui è il rappresentante di una «rivoluzione», quella della battaglia per i diritti civili dei neri d'America. Tanto fumo, tante parole, tante mosse ad effetto, che sottintendono però un piano definito. Congelare sul piano diplomatico l'iniziativa sinora vincente dei paesi africani progressisti che accerchiano con una pressione sempre più forte e insostenibile il Sud Africa e la Rhodesia. Mostrare una apertura «di facciata» alle rivendicazioni degli africani, premere sui governi razzisti perché, col tempo, applichino riforme indolori allargando ai neri il godimento dei diritti civili. Rallentare infine la crescita di prestigio che l'URSS in una prima fase si era andata conquistando in Africa, agendo di rimessa sui clamorosi errori di Kissinger. Ma questa facciata pacifista, tutta tesa alla soluzione politica dei conflitti può non bastare in Africa australe. E Carter lo sa. E' indispensabile mantenere e rafforzare l'ombrello militare a protezione dei regimi razzisti. E' indispensabile soprattutto togliere di mezzo la direzione politica africana nella zona che si identifica sempre più con le posizioni del Frelimo mozambicano, espressione di una linea rivoluzionaria che sempre più va affermandosi tra i popoli dell'area. Ma gli USA non si possono per-

mettere un impegno militare diretto. Carter sta mostrando di avere capito la lezione del Vietnam e di saperlo provvedere per altre vie. L'Europa di Giscard e di Schmidt gli offre l'alternativa. Approfondendo dei clamorosi errori, dell'avventurismo sovietico mostratosi sino in fondo nell'ultimo periodo dell'avallamento dato dal MPLA e dall'URSS all'avventura dei ribelli skatanghesi, Francia e RFT stanno preparando una offensiva militare gestita da Zaire e Sud Africa e dai loro fantocci, nel Nord e nel Sud dell'Angola. Intanto Mosca, dopo la clamorosa distruzione di Podgorny dopo il suo viaggio in Africa e dopo la lacerante crisi angolana pare in imbarazzo, e per la prima volta da mesi tace in questi giorni sull'Africa.

Contemporaneamente la Rhodesia dichiara guerra al Mozambico, lo invade, massacrando civili a centinaia. Per vincere in Africa australe, o almeno per prendere tempo è indispensabile eliminare, o almeno destabilizzare a fondo Frelimo e MPLA. Il rhodesiano Smith ha capito che questo è un passaggio obbligato per l'occidente e si butta nella mischia, pronto a far partecipare la crisi militare, cosciente di poter dimostrare di essere pur sempre indispensabile all'occidente e di fatto insostituibile.

Ma è l'Europa la vera carta che gli USA vogliono giocare in Africa sul piano militare, dopo lo Zaire in Angola e da sempre a strenua difesa del Sud Africa.

Così l'Europa dei 9 si mostra per quello che è: disposta a tutto pur di conquistarsi un apparente margine di autonomia dagli USA, alla faccia di Amendola e delle sue tirate sulla nuova democrazia europea.

Il controllo attuale dell'Europa sulle materie prime e sulle economie africane non può oggi essere messo in discussione. Una ragione in più per schierarsi fino in fondo al fianco della difficile lotta dei popoli africani.

Governo: tutti in gruppo per la volata finale

Si è tenuta la Direzione democristiana. E' stata convocata per dare il via a un incontro collegiale fra i 6 partiti che, con i tempi consueti dell'on. Moro, sigli l'«intesa programmatica».

I notabili DC si sono riuniti al gran completo, con la sola assenza di Fanfani

Un solo turbamento ha preceduto l'inizio dei lavori: i dipendenti che lavorano alla sede nazionale della DC hanno presentato una richiesta di aumento salariale di 50 mila lire. Il tono degli interventi di Zaccagnini e Piccoli, sostanzialmente omogenei, si può racchiudere nella frase «andiamo oltre gli incontri bilaterali, troviamoci allo stesso tavolo con PCI-PSI-PRI-PSDI-PLI, raggiungiamo l'accordo sulla base della lettera inviata sabato ai segretari dei

partiti, non tocchiamo il governo». Niente crisi di governo, niente rimpasti. Tutto ciò per testimoniare che nessuna svolta politica è in atto. E così è: ormai è chiaro che l'estenuante trattativa in corso si prolungherà fino all'allineamento di tutti sul programma liberticida e di disoccupazione proposto da Zaccagnini. Al PCI dovrebbe bastare la «conquista» di una sedia al tavolo della trattativa collegiale. Nel PSI, cui tutta la faccenda va meno bene perché si intreccia con uno scontro feroce sull'assetto interno al partito, prevale tuttavia la linea di rinviare a dopo il raggiungimento dell'accordo programmatico le questioni riguardanti la forma del governo.

Restano le cose concrete. Di quelle politico-economiche si è occupato Baffi nella sua relazione

di ieri. Egli ha fissato i limiti rigidi in cui deve muoversi la iniziativa del governo nel medio periodo: ulteriore aumento di disoccupati e sottoccupati, nuova aggressione ai meccanismi automatici di incremento salariale (scala mobile, scatti di anzianità, liquidazioni, ecc.), taglio della spesa pubblica e del salario sociale, aumenti delle principali tariffe pubbliche, incremento della produzione e della produttività.

L'altro problema è l'ordine pubblico. In materia ci sono da registrare l'intervista di Pecchioli al Secolo XIX e una dichiarazione del dc Martinazzoli, presidente della commissione Inquirente. Pecchioli si dilunga sul fermo di polizia e ripete che per una buona efficienza di questo istituto basterebbe estendere la possibilità di fermo già conte-

nuta nell'articolo 3 della legge Reale anche agli «atti preparatori dei reati stessi».

L'accordo è a portata di mano, vero on. Pecchioli? Ma non basta egli propone il confino di polizia per i reati contro lo stato.

Martinazzoli gli fa eco: una nuova legge sul fermo di polizia «non è inutile» ma basterebbe usare con «intelligenza» ciò che già esiste in materia. Per esempio inserire il fermo di polizia in una modifica estensiva delle leggi sulla mafia del '56 e '63 sul confino di polizia anche per i «perturbatori» dell'ordine pubblico. Così il questore di Roma, Migliorini, ha ricevuto un plauso per l'iniziativa già intrapresa di inviare lettere di diffida a numerosissimi compagni minacciando di inviargli al confino.

TESTE D'UOVO

Singolare ed allarmante il giudizio che gli esponenti dei partiti di sinistra, presenti all'assemblea della Banca d'Italia, hanno dato della relazione letta da Baffi. Ma anche indicativo della chiarezza d'idee e della determinazione nel difendere le proprie posizioni con cui i partiti della sinistra tradizionale si accingono a sedersi al tavolo delle trattative.

Dunque, ricapitolando, il governatore della Banca d'Italia ha indicato più che una prospettiva, un budello nero con ritmi di crescita del reddito di poco superiori allo zero. Ha raggiunto, in termini molto chiari, che per spezzare il circolo vizioso nel quale l'economia italiana si trova occorre non solo diminuire i costi del lavoro, ma anche ridurre ulteriormente l'occupazione. Ha criticato, infine, in quanto insufficienti, gli accordi intervenuti «tra le parti sociali» per quanto riguarda i costi del lavoro, le festività, ecc.

Ebbene, nessuno di questi valenti signori, che pure si richiamano a partiti che fieramente fingo di osteggiare le proposte contenute nella lettera di Zaccagnini, ha avanzato riserve serie sulla relazione di Baffi, non vedendo o facendo finta di non vedere che la sua impostazione di fondo ricalda esattamente la riposta della DC.

E' vero — e l'obiezione vale nel caso dei socialisti — che il programma democristiano è fatto anche di misure di polizia, ma è pur vero che, come ormai i dirigenti del PCI sembrano aver chiaro in mente e come la prassi del governo Andreotti insegna, un programma economico di tal fatta in Italia, con l'opposizione di classe esistente e con i livelli già raggiunti dalla disoccupazione, non può attuarsi in un regime di piena libertà costituzionali.

Non vedendo o facendo finta di non vedere, si è detto. Nel caso de L'Unità questa alternativa non vale. Fa finta di non vedere e basta.

Nell'articolo di commento alla relazione, come nel corsivo di Peggio non vi è un solo pur fugace accenno al problema della rigidità della forza lavoro, che pure nell'esposizione di Baffi occupa un posto tutt'altro che marginale. A dire che l'articolo di Peggio non tratta di riportare con una

scrupolosità perfino eccessiva e con tanto di citazioni di cifre tutto quello che nella relazione riguarda Opec, Ocse, avanzi strutturali delle bilancie commerciali di Germania, Giappone, eccetera. Evidentemente l'Unità reputa maggiormente interessante per i propri lettori, piuttosto che un'informazione sugli aspetti dell'esposizione di Baffi che più interessano i lavoratori, il mettere in luce che il governatore per quanto riguarda le nomine bancarie qualche concreta speranza l'ha data.

Sarebbe estremamente sbagliato da questo squallido episodio trarre delle considerazioni negative sulla natura umana. Anche da un punto di vista non marxista. Tanto più che mai come in quest'articolo è così chiaramente esemplificato che meschinità ed indecenza si accompagnano sempre ad incompetenza e stupidità.

Peggio, infatti, trova uno spiraglio per inserire nel suo scritto il discorso sulla programmazione e sulla necessità di muoversi su questa via con la collaborazione del sistema bancario e della Banca d'Italia. E titola il pezzo «E' l'ora della programmazione».

Ora, all'interno della impostazione che abbiamo brevemente descritta più sopra, Baffi formula proposte concrete di riassetto del deficit delle imprese, di regolazione dei flussi di credito e di gestione dell'attività bancaria, di chiara impostazione liberista. In linea con ciò rivendica l'esigenza che il sistema bancario sia libero da «condizionamenti impropri» e che, anche nelle nomine dei vertici bancari, prevalgano criteri che difendano «l'autonomia della funzione creditizia». Insomma, è presente in ogni indicazione l'idea di fondo che il sistema bancario, solo se pienamente libero di muoversi secondo gli stimoli del mercato, funziona — per dirla con le parole di Baffi — da «ottimo allocatore delle risorse».

Tutto ciò non è elusivo, né critico nei riguardi della politica della programmazione. E' semplicemente agli antipodi di ogni discorso sulla programmazione.

E poi c'è chi, come Pajetta, ha il coraggio di sostenere che lo slogan «scemo, scemo» non possa esprimere, quando le circostanze lo richiedono, un giudizio politicamente calzante.

30.000 pensionati a Roma Contro l'emarginazione e il lavoro nero

Si è svolta questa mattina a Roma la manifestazione nazionale dei pensionati. C'era molta più gente di quanta gli stessi sindacalisti avessero previsto: Piazza S. Apostoli dove il corteo, iniziato al Colosseo, finiva, non è stata sufficiente a contenere tutti. L'Ansa parla di 10.000 ma in realtà c'erano almeno 30.000 persone.

Per essere la prima manifestazione dopo più di un mese di divieto, non c'è male» ha commentato un pensionato di Bologna.

Alcuni dati di osservazione sul corteo: le donne pur non essendo molte in cifra assoluta erano senz'altro in numero superiore a quante se ne vedano in generale nei cortei di mobilitazione nazionale, nelle delegazioni meridionali si notavano anche invalidi non ancora anziani, i pensionati più numerosi erano senz'altro quelli dell'Emilia Romagna.

Impressionante come partecipazione anche lo spezzone dell'Abruzzo.

Durante il corteo non si gridavano slogan.

I sindacalisti presenti in ogni parte del corteo gridavano anche contro l'estremismo e la P38; il camion di testa del corteo era sull'ordine pubblico, ma perché questi problemi della loro condizione proletaria erano nella mente di tutti.

Non è certo facile dare una valutazione precisa del significato della partecipazione e dell'atteggiamento dei pensionati in corteo.

Certo che solo qualche anno fa, una manifestazione di questo genere sarebbe stata impensabile.

Nel corteo si vedevano molti funzionari sindacali anziani, segno di uno sforzo organizzativo notevole del sindacato, ma la mobilitazione porta il segno di una volontà nuova di mobilitazione. Molti degli anziani venuti a Roma (tanti magari per la prima volta) erano lavoratori della terra o di piccoli paesi: molto probabilmente la loro pensione vuol dire lavoro nero occupazione precaria sottopagata: gli slogan e i cartelli sulla violenza erano per tutti di scarso interesse, non perché i pensionati non discutano di politica, ma perché questi problemi della loro condizione proletaria erano nella mente di tutti.

Gli anziani non sono certo una classe, ma il corteo ha reso chiaro che stanno diventando una componente sociale e politica di cui bisognerà tenere conto sempre di più (vale anche per il governo e chi vuole imporre la politica dei sacrifici).

Traffico d'armi 20 Leopard venduti alla Libia?

La Spezia, 1 — Il quotidiano genovese Il Lavoro, pubblicava martedì un articolo sul caso di spionaggio riguardante il carro armato «Leopard», caso che oltre alle vicende spionistiche mette in luce in modo ancora più evidente i traffici di armi internazionali della Oto-Melara di La Spezia. Questi i fatti.

Ambienti vicini all'industria bellica tedesca nei giorni scorsi hanno ammesso che l'Unione Sovietica sarebbe a conoscenza in maniera dettagliata dei piani di fabbricazione del Leopard.

Questo sarebbe stato possibile tramite la Libia che avrebbe comprato dall'industria spezzina alcuni esemplari del carro armato (una ventina).

Immediatamente sia il Ministero della Difesa che la direzione della Oto-Melara hanno categoricamente smentito di aver esportato carri armati del tipo Leopard, tanto meno alla Libia, anche perché tutta la produzione di questo carro è destinata esclusivamente all'esercito italiano che ne ha commissionato 600 esemplari.

Non hanno potuto però smentire che l'industria bellica spezzina ha avuto ed ha tuttora rapporti commerciali con la Libia. Infatti in passato la Oto ha fornito a Gheddafi alcune decine di M 113 e attualmente è in trattativa per la vendita di 100 carri blindati Fiat 6614 e di 100 autoblindo anfibia Fiat 6616.

Ma il Ministero della Difesa e la direzione Oto non hanno potuto smentire un dato di fondamentale importanza già pubblicato in gennaio dal quotidiano genovese e cioè che dai dati reperibili presso la capitaneria di porto di La Spezia, si può tra l'altro facilmente

rilevare che il 16 febbraio 1976 una nave battente bandiera panamense è partita da La Spezia con un carico di 20 Leopard e con destinazione Marsiglia. Quale sia stata la destinazione dei Leopard non si sa, non certo Marsiglia, dato che la Francia non ha né in dotazione né in sperimentazione i Leopard, è comunque una prassi normale della Oto e di tutti i trafficanti di armi, indicare soltanto il primo scalo della merce, in questo caso Marsiglia lasciando così sconosciuta la destinazione ufficiale. Se oltre a questi elementi si considera che la Oto è in parte capitale Fiat e si considerano i rapporti intercorrenti tra Agnelli e Gheddafi, l'ipotesi di vendita di Leopard alla Libia risulta abbastanza credibile. Incredibili sono invece le smentite ufficiali: oggi il presidente della Oto ing. Stefanini giura sul suo onore di non aver mai venduto Leopard alla Libia e sostiene che se nei registri della capitaneria c'è scritto così si deve certo trattare di uno sbaglio, attribuibile a qualche marinaio tanto imbecille da confondere un carro armato magari con una cassa di frutta! Con dichiarazioni di questo tono si vorrebbero cancellare anni e anni di traffici illegali di armi con i fascisti sudamericani, brasiliani, cileni ecc.

□ TORINO

Giovedì alle ore 21 in via Rolando 4, incontro del collettivo omosessuale di DP.

□ TREVISO

Oggi alle 18,30 riunione dei compagni interessati a fare un inserto sul processo per le schedature.

Oggi alle 21 riunione della sede centrale in via

L. Mellini. Ogd: iniziativa contro la repressione.

Il Quotidiano dei lavoratori ci ha comunicato alle 17 una smentita di due compagnie all'articolo sul Congresso della Fred.

Le pagine erano già piene. A quell'ora riusciamo a mettere solo articoli già preventivati. Per questo ci è impossibile pubblicarli oggi. Lo faremo senz'altro domani.

Contratto scuola

In omaggio alle astensioni si doveva firmare I sindacati hanno eseguito

Con un accordo sostanzialmente corporativo, pieno di scaglionamenti e elementi di divisione CGIL-CISL-UIL hanno chiuso il contratto di un milione di lavoratori della scuola (docenti e non). Si tratta del primo contratto del pubblico impiego che si chiude (ve ne sono altri 1,6 milioni di addetti delle ferrovie, poste, statali, ecc.); i contenuti di questo accordo rischiano di preconstituire una pessima base di partenza per i successivi contratti.

I risultati di questa contrattazione sono il superamento della struttura parametrica del salario e l'istituzione di 7 qualifiche funzionali; 4 livelli retributivi iniziali base lordi per i non docenti, 1,8 milioni annui per i «accidenti», 2,1 per i bidelli, 2,3 per gli applicati e 2,8 per i segretari. Vi è di fatto una qualifica in più rispetto al contratto del '73 e il vantaggio retributivo passa da 1,2 a 1,6. Promessa inoltre una revisione retributiva dello straordinario, che incentivi le 15 ore obbligatorie e le 15 nominalmente facoltative. Il minimo retributivo (piede parametrico) di 1,8 milioni è scandalosamente basso e inferiore ai livelli contrattuali del '73 degli addetti agli enti locali, con il che si preconstituiscono condizioni per pessimi accordi per tutto il pubblico impiego. Infame inoltre il fatto che i non docenti precari immessi in ruolo vedranno l'anzianità preruolo riconosciuta solo nella misura di 3 anni più due terzi del servizio prestato.

Per i docenti vi sono 2,8 milioni per i diplomati, 3,2 per i laureati, 4,0 per i dirigenti. Tale inquadramento andrà in vigore dall'ottobre '78, ma gli stipendi dei laureati verranno unificati solo alla fine del '79. Con ciò si rimanda la qualifica unica docente al 1980, si annulla di fatto la contrattualità triennale (i contratti dovrebbero scadere a maggio '79), e si scaglionano gli aumenti risultanti dal contratto '73-'76 fino al '79-'80. Viene inoltre introdotto lo straordinario nella misura di 12 ore mensili per i docenti, da utilizzare per gli spezzoni di cattedra. Straordinari e incentivazione serviranno nelle intenzioni dei sindacati, insieme al contingimento degli organici del non docenti e alla loro mobilità selvaggia (obiettivi già «conquistati») a ridurre ulteriormente l'occupazione (supplenze, incarichi, ecc.).

Come è noto i confederati avevano già abbandonato di fatto ogni contrattazione sulla riforma, investimenti edili, espansione della scuola di base statale, integrazione degli handicappati, applicazione dello statuto dei lavoratori, in cambio della mancia salariale dello straordinario del 18 dicembre. Avevano inoltre revocato uno sciopero nazionale per motivi di ordine pubblico, sino ad arrivare alla

proclamazione di questo sciopero del 1 e 2, che tutti sapevano sarebbe stato «scongiarato» al termine di una vergognosa svendita. Con questo accordo Malfatti sembra aver segnato, nel suo rapporto con la Confederazione, alcuni punti a suo vantaggio: un rilancio degli autonomi come credibili interlocutori (straordinario e aumenti salariali maggiori per i settori più privilegiati sono un successo dello Snaals), con il probabile obiettivo di indurre i confederati ad accordi futuri con essi; una bastonatura degli strati più disagiati della categoria e al contempo il permanere di divisioni che aggravano la frustrazione della categoria, anche attraverso la ormai totale delega sindacale ai partiti di ogni modifica sostanziale della organizzazione del lavoro; una riduzione ulteriore dell'occupazione e della scolarità di massa, che Malfatti intende usare anche per corporativizzare la categoria; l'introduzione di meccanismi di incentivazione che accentuano il ruolo coesistivo del sindacato.

In moltissime scuole i lavoratori si sono comunque riuniti in assemblea, hanno inondato le sedi sindacali di denunce della linea sindacale, e espresso la loro estraneità sia allo sciopero dell'1 e 2, che dai «risultati conseguiti». Poiché l'appetito vien mangiando, gli autonomi, pur premiati da queste conclusioni, non hanno ancora deciso di revocare il blocco degli scrutini.

Edonismo e consumismo al Senato

Roma, 1 — Si è concluso al Senato il dibattito generale sulla legge per l'aborto che tornerà all'ordine del giorno dell'assemblea la prossima settimana per l'esame degli articoli e degli emendamenti. Ieri sera siamo andati a sentire per due ore (meno di venti senatori presenti) questa squalida esibizione di eloquenza dei peggiori arnesi della reazione. Alla fine avevamo le palpitazioni dalla rabbia. Abbadessa, viscido esponente fascista, ora di Democrazia Nazionale, ha attaccato il cattolico La Valle: questa legge «programma la morte» ha detto, toglie potere ai medici e alle autorità. Si è chiesto perché questo «favor femmine», cioè questa «indulgenza» verso le donne che abortiscono clandestinamente. Ancora più nauseante è diventato il suo intervento quando si è dilungato sul concetto di maternità «quale è stato illustrato da Leonardo, Raffaello, Carducci...».

Il senatore DC Ricci d'altra parte non è stato da meno: «questo è l'aborto prodotto dall'edonismo e dal consumismo» ha gridato, aggiungendo di non provare nessuna pietà per le donne costrette all'aborto clandestino, perché colpevoli di sfrenata licenza sessuale. «Voto contro — ha detto — anche in memoria di mia madre che ha partorito dieci figli, se avesse abortito io ora non sarei qui...».

Lo sforzo di autocontrollo che ci è costato stare zitte e «composte» nella tribuna vellutata non

si può immaginare. Uniche donne presenti, oltre a Gigliola Tedesco e ad un'altra senatrice del PCI, erano le stenografe del senato, giovani e carine guardate con ingorda libidine mentre attraversavano la sala per darsi il cambio alla macchina. Abbiamo ascoltato infine il sen. Guarino, cattolico della sinistra indipendente, sperando di rinfrenarci un po'. Ma anche stavolta abbiamo fatto fatica a trattenere l'indignazione. Il dotto signore (in quell'aula il latino si spreca) ha infatti lucidamente spiegato che questa legge non liberalizza l'aborto, ma che è in realtà un'astuzia dello stato per costringere le donne a non abortire (polemizzando con la relazione di maggioranza che parla di neutralità dello Stato), per questo lui, pur essendo cattolico, vota a favore. Ha messo in risalto l'importanza della responsabilità morale del medico e non si è certo risparmiato le battute volgari «l'aborto è una cosa che piace soltanto ad Adele Faccio». Mentre ammiccava furbescamente ai DC, spiegando che anche secondo il diritto canonico l'aborto non è un omicidio, se mai un «vittimismo», ha aggiunto che in ogni caso questa legge è rivolta alle donne «inferiori» e non a quelle ricche ed istruite che non ne hanno bisogno.

Non siamo riusciti ad ascoltare di più: siamo uscite (recuperando le borse che ci avevano obbligato a lasciare nel guardaroba), sotto gli sguardi curiosi dei marinai sull'attenti e dei poliziotti in borghese.

● BONIFACIO SPIEGA COS' È LA GIUSTIZIA

Roma, 1 — Ieri il ministro della Giustizia, Bonifacio ha risposto a numerose interpellanze sulla crisi dell'amministrazione giudiziaria. Parlando del congresso di Rimini di Magistratura Democratica non ha smentito le sue tendenze liberticide, riaffermando che il governo procederà ad accertare il contenuto degli interventi di singoli magistrati onde verificare se si possono considerare «idonei a turbare la pubblica opinione». Poi si procederà. Con una libera, quanto stravagante interpretazione della Costituzione, questo ministro si sente in diritto di perseguire quanti non sono d'accordo con lui e con il suo governo. Facendo proprie le preoccupazioni, della destra fascista, Bonifacio, ha minacciato poi il pretore di Treviso, La Valle, il quale ha avuto l'ardire di legittimare Lotta Continua e i sindacati parte civile nel processo di condanna contro quegli imprenditori che avevano l'hobby di schedare gli operai.

Il tono usato dal ministro è stato minaccioso, cioè «verificherà», ha sostanzialmente detto, se La Valle è colpevole per non aver applicato la legge come vorrebbero la DC e i padroni. Le gesta del massimo responsabile della giustizia italiana sono note: è stato lui infatti a proporre le carceri speciali per detenuti politici, a porre il famoso generale Dalla Chiesa a tutela del suo piano di militarizzazione delle carceri, a plaudire per l'ignominiosa sentenza contro Panzieri. Ma non c'è da meravigliarsi. Accettando le proposte dei fascisti, Bonifacio ha teorizzato un cambiamento di attribuzioni: in Assise — ha detto — potrebbero essere giudicati reati che «ledano interessi collettivi diffusi» (inquinamenti, adulterazioni alimentari, ecc.), in Tribunale, alla presenza di soli giudici togati, alcuni reati di competenza dell'Assise. In questo modo il ministro si sbarazzerà delle «noie» che gli procurano le giurie popolari soprattutto per i suoi processi politici.

□ NAPOLI

Giovedì 2 alle ore 18, nella sala Carlo V al Maschio Angioino, assemblea pubblica sul proseguimento di iniziative contro la repressione e preparazione della manifestazione al Palazzo dello Sport del 18-19 con Dario Fo e Franca Rame. Indetta dal Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese.

Conferenza stampa di Amnesty International

3.000 SONO GLI «SCOMPARI» IN CILE

Si è tenuta a Roma questa mattina una conferenza stampa di Amnesty International con la partecipazione dei genitori del compagno cileno Bautista Wan Schowen e della compagna Gladis Diaz, membro del Comitato Centrale del MIR cileno, espulsa dal Cile nel dicembre '76. Gladis ha mostrato ai giornalisti presenti un dossier riguardante le persone «scomparse» ossia assassinate dalla giunta, ed un appello presentato dagli avvocati Calvi e Paoletti, con l'appoggio della FLM, le ACLL, ecc., in favore dei compagni Edgardo Enriquez e Regina Marcondes anche essi «scomparsi» dal 10 aprile del 1976 (dopo che erano stati fermati dalla polizia argentina, consegnati e rilasciati alle autorità cileni). Il signor Van Schowen, padre del compagno, ha detto «Sono ingegnere, ho 61 anni, ho tre

figli di cui uno scomparso, altri due in esilio. Uno di questi è stato tre mesi in galera e 10 rinchiuso in casa agli arresti; non faceva politica, era solo fratello di Bautista, questa è la sua unica colpa. Abbiamo subito nove perquisizioni prima che fermassero nostro figlio. Abbiamo le prove che fu arrestato (il compagno Van Schowen è ufficialmente scomparso...), lo testimonia un prete di nome Enriquez Wualt che divide con mio figlio i primi giorni di prigionia. Altre persone poi lo hanno visto in un ospedale militare di Santiago e Valparaiso, nel gennaio 1974 ed un anno dopo. Anche un ufficiale della DINA confessò ad altri prigionieri politici che Van Schowen era stato arrestato. Perfino l'attuale ambasciatrice cilena a Roma, Lucia Brevetti,

confermò questo fatto nel giugno del 1974, in occasione di uno sciopero della fame in solidarietà con mio figlio ed altri prigionieri politici. Dal 1975 abbiamo perso ogni traccia di nostro figlio. La giunta deve dire dove è detenuto». La madre ha affermato: «Il nostro caso è uno delle tre mila persone scomparse di prigionieri. Faccio un appello a tutte le madri del nostro paese per esigere notizie e la liberazione dei nostri figli. La giunta è forte ma anche noi potremmo esserlo con la solidarietà internazionale».

I prigionieri sono oggi calcolati in Cile in tremila scomparsi, 2.000 detenuti riconosciuti, a nessuno dei quali si riconosce la causa politica dell'arresto. Novecento sono i condannati, 1.000 in attesa di processo e 200 sequestrati senza alcuna incriminazione.

Roma, ore 0,01: parte il corteo

La polizia poco prima aveva sparato a piazza Navona.

Roma, 31 — E' l'ultimo giorno di divieto di manifestare. Come farà Cossiga? Verso le 10 di sera i compagni si concentrano in piazza Navona, dopo un primo appuntamento all'università, dove si è svolta una assemblea di 2.000 compagni. Si aspetta la mezzanotte, gruppi di compagni fanno capannelli, incominciano gli scherzi, decine di P38 ad acqua (le «P trentacqua») fulminee schizzano al volto dei compagni. Gli scherzi continuano, volano in aria buste di acqua e girandole luminose; ma l'aria non è proprio di festa: non si può festeggiare la fine di un divieto. In mezzo agli scherzi arriva una gazzella della PS davanti al vicolo che porta al Senato, si ferma, scendono due poliziotti indispettiti e uno di loro entra in mezzo

ai compagni con una pistola in pugno, come se volesse con questo gesto porre fine ai giochi e agli scherzi: il poliziotto si innervosisce ed espone un colpo in aria. I compagni che non stavano al centro della piazza sono rimasti interdetti, pochi avevano capito ciò che realmente era successo; al secondo sparuto tutto è più chiaro: i compagni si avvicinano alla gazzella ed incominciano gli slogan. Dopo 5 minuti di tensione l'atmosfera torna quella di prima ed arriva la mezzanotte. Prima c'è un conto alla rovescia collettivo, poi parte un corteo di 2.000 compagni, si fanno due giri della piazza e poi ci si dirige verso ponte Garibaldi, ci si ferma alcuni minuti sul posto dove è caduta Giordiana per poi arrivare in Santa Maria in Trastevere.

Ottana contro i licenziamenti

Gli operai domani in piazza. Anche contro i giochi del Pci sulla loro pelle

Ottana, 1 — La riunione del CdF di ieri è stata caratterizzata dalla tensione provocata dall'incontro tra Eni, Montedison, sindacati che si svolgeva contemporaneamente a Roma. I risultati delle trattative di ieri a livello nazionale sono state rese note dall'Asap in un incontro con l'esecutivo di fabbrica. L'Anic ha confermato che è indifferibile la sospensione dell'attività produttiva e che bisognerà trattare le causali per la cassa integrazione, inoltre la sospensione dell'attività produttiva è rinviata di qualche giorno quanti ne occorrono perché si possa fare un incontro tra la presidenza del consiglio, l'Eni, la Montedison, i sindacati e la regione per ricercare una risoluzione congiunta sul problema delle fibre. Infine, qualora nella suddetta riunione non si raggiunga un accordo, l'attività produttiva verrà sospesa.

Le trattative a livello nazionale sono state momentaneamente interrotte su questi punti in cui tutti erano d'accordo.

A questo punto è chiaro che i sindacati stanno lavorando per costruire vittorie fasulle, come per esempio la cassa integrazione per un migliaio di operai invece del licenziamento di 3000, mentre per Ottana sarebbe una sconfitta storica. In que-

sto senso assume significato la voce del comitato di autogestione della fermata che l'altro ieri aveva annunciato in CdF l'inizio della fermata mentre da parte dell'Anic non c'era stato alcun mandato.

Nella seduta di ieri del

CdF si è parlato dell'autogestione e della manifestazione in cui si sono scoperti i giochi di opportunismo e ostruzionismo da parte delle forze revisioniste e neorevisioniste quali il PdUP, che completamente estraneo alla realtà di Ottana è stato invitato per dare man forte al Pci e al sindacato. Alle richieste di chiarimento su alcune voci esistenti riguardo all'incontro tra prefetto di Nuoro e sindacato è stata data una risposta molto evasiva seguita da un silenzio religioso.

Praticamente l'unica cosa che è stata ammessa è che il prefetto ha dichiarato che Ottana non chiudeva per motivi di ordine pubblico.

Da qui passa tutta la manovra per scongiurare forme di lotta dure e presentare tutti coloro che sono alla sinistra del Pci come teorici della P38. Il risultato di tutto questo è che la manifestazione del 3 è stata convocata dalle federazioni sindacali con un volantino nel modo più osce-

no, ma conforme alla sua linea, hanno scritto: «Ci hanno detto di fare i sacrifici (ma non hanno specificato chi li ha chiesti) ecco i risultati...» e via giù una serie di citazioni tipo Ottana a livello regionale e niente altro.

E' necessario invece, dicono gli operai, opporsi e dire chiaramente che il modo migliore per rompere tutte queste manovre da burattini è quello di rendere la fabbrica la base di partenza per organizzare forme di lotta a partire dai singoli reparti e impedire che il CdF resti uno strumento in mano al Pci. In questo bisogna impegnare le forze, per rinforzare la lotta, per demistificare il ruolo di quei partiti che abbaino ad Ottana mentre a Roma e a Cagliari si accordano per programmi governativi antipopolari.

Venerdì si scende in piazza contro il regime di Cossiga, contro il patto sociale DC-Pci, perché nessun posto di lavoro sia toccato.

NOTIZIARIO

Trieste: Muore un operaio all'arsenale S. Marco: immediata la mobilitazione

Trieste, 1 — Lunedì all'arsenale triestino S. Marco, un giovane di 22 anni, Drago Citar, è caduto da un'impaletatura del «Castoro VI» una «postubi» in costruzione. Dopo un voto di 30 metri il giovane è finito in mare da dove è stato riportato a galla già morto dopo più di mezz'ora. Sembra che nel volo abbia sbattuto la testa e la schiena contro lo scafo. Immediata è stata la protesta dei lavoratori che hanno abbandonato il lavoro. La mattina di martedì sul giornale locale, parafascista il «Piccolo» e dal giornale radio locale e da alcune radio private veniva data la notizia dell'incidente dicendo provocatoriamente «che l'operaio era morto nella sala di rianimazione dell'ospedale». Nuovamente c'è stata la risposta degli operai che si sono riuniti spontaneamente sotto la direzione per chiedere che venisse emanato un comunicato congiunto con il CdF su come effettivamente sono successi

i fatti. Certamente sullo svolgimento dei fatti ci sono molti perché da una parte non si vuole una commissione di verifica delle attrezzature antinfortunistiche che vada a bordo, dall'altra, e non è la prima volta che accade, è molto più conveniente far credere che in cantiere non si muore di retamente.

Per tutta la mattinata di martedì è stata «preludata» la palazzina con molti capannelli e bloccata la fabbrica, finché c'è stata una vile provocazione da parte del vice capo personale che «discutendo» con alcuni operai ha detto che il compagno morto: «non era altro che un granello di sabbia».

La rabbia operaia è ancora esplosa. Il suo immediato licenziamento è stato l'obiettivo praticato. Per il momento la direzione lo ha sospeso dal lavoro.

Gli operai di Lotta Continua dell'arsenale S. Marco - Trieste

All'officina 77 di Mirafiori bloccata la costruzione di un nuovo circuito

Torino, 1 — La Fiat ha in progetto di costruire un nuovo circuito di verniciatura nello spiazzo vuoto che attualmente funziona da magazzino esistente nella officina 77 di Mirafiori, verniciatura delle 127.

Il sindacato ha chiesto alla Fiat di aver in visione il progetto; in particolare richiede che all'interno di questo nuovo circuito ci siano dei posti

«qualificanti» sul piano professionale in modo da sbloccare le qualifiche esistenti in verniciatura.

La Fiat non ha finora dato risposta e da ieri mattina gli operai hanno fermato i lavori nel cantiere; durante il cambio invece di andare a riposarsi nelle salette vicino alle linee vanno a giocare a carte sul cantiere impedendo la normale attività delle ruspe.

Dentro l'Italcable non è vietato parlare di aborto

Roma, 1 — Stamattina eravamo in tante all'Ottava sezione del tribunale: quattro donne, del collettivo femminista dell'Italcable, avevano un'udienza per non aver voluto subire nel '75 una sanzione disciplinare in seguito a una mostra sull'aborto fatta all'interno dell'azienda.

La faccia del dirigente dell'azienda, stamane, non era molto allegra: probabilmente né si aspettava una presenza di donne così massiccia né pensava che quattro donne sarebbero andate fino in fondo.

L'azienda usa da anni il metodo del terrorismo politico con sanzioni disciplinari contro chiunque non si prodighi in nome della serietà e produttività del lavoro. L'aborto

non riguarda i dipendenti dell'Italcable, anzi li distoglie, le donne che lo prendono a pretesto vanno eliminate (pare abbia pronte 10 lettere di licenziamento di cui 6 riguardano le compagne del collettivo femminista!)

Stamane però era tutt'altro che sicuro di sé: non solo ha subito accettato la proposta della riconciliazione «fatta dal giudice ma riconosciuto e sottoscritto la sua assoluta illegittimità di impedire a chiunque di esprimere all'interno dell'azienda le proprie convinzioni politiche. Per le compagne dell'Italcable un'altra importante vittoria, dopo quella che avevano già ottenuto nell'aprile scorso, con la riassunzione di una lavoratrice licenziata lo scorso anno.

Sit-Siemens: dalle festività lavorate alla cassa integrazione

Milano, 1 — Oggi, terza festività regalata ai padroni, assemblee generali contro le provocazioni della direzione. E' proprio nella festa abolita del 2 giugno, che alla Sit-Siemens gli operai vanno a lavorare, vanno ad aumentare la produzione, mentre il padrone, promette 12 giorni di cassa integrazione nel mese di giugno per 15.000 lavoratori. Questa «coincidenza» è stata al centro della discussione operaia in questi giorni: è la politica dei sacrifici e della complicità con il governo da parte del sindaca-

to che è sotto processo. Le stesse trincee «dalle quali non si sarebbe mai arretrato»... (parola di sindacato!) sono state travolte: in fabbrica infatti si ricorda che ai tempi dell'accordo sindacati - Confindustria, il sindacato aveva proclamato: «Nelle fabbriche in cui è in ballo la cassa integrazione, le festività non si toccano». E invece nelle buste paga, c'era la giornata del 19 maggio pagata come giorno lavorativo.

Alle due assemblee generali di ieri a Lotta e Cattelto, grosse fette

di operai che arrivano con un'intensa discussione alle spalle. Il Sempione aveva proposto 8 ore di sciopero per oggi, altre assemblee o gruppi di lavoratori si erano espressi perché non si venisse a lavorare.

E' estesa la coscienza che la cassa integrazione non la si batte solo non andando a lavorare nei giorni festivi aboliti: c'è in ballo l'apertura della vertenza aziendale, che può diventare il terreno concreto sul quale battere l'ultimatum della direzione, la mobilità selvaggia che essa vorrebbe imporre tenendo reparti in sovrapproduzione, chiedendo straordinari, e promettendo cassa integrazione per altri. In particolare contro la mobilità e per i passaggi di livello dal 3. al 4., è forte la determinazione dei lavoratori di vincere e di non farsi prendere più in giro.

ULTIMA ORA:

1) Ennesima provocazione della direzione Siemens: apprendiamo adesso che ha affisso nei reparti un comunicato in cui avvisa che chiunque sarà assente dal lavoro il 2 giugno, non avrà retribu-

ta la giornata di domenica.

2) Ieri mattina la direzione generale Siemens ha cercato di trasferire 40 operai del CTP veneti in Lombardia. Gli operai hanno risposto con otto ore di sciopero.

3) Anche nel CdF si sta toccando il fondo! Stanno discutendo di come non far arrivare i 2.000 operai delle centraline (CTP) alle assemblee generali. Le proposte che sono sul tavolo sono: o di fargli fare solo un'ora di sciopero o addirittura di abolire le due assemblee generali di Lotta e Cattelto.

□ ROMA

L'attivo dei lavoratori di Lotta Continua convocato per mercoledì 1, è spostato a venerdì 3 alla Garbatella.

□ FOLIGNO

Venerdì 3 giugno, giornata di lotta e di festa per i referendum, dalle 17 fino a sera. Ore 18,30 inizio di Renato Novelli, ore 21,30 dibattito. Per il resto musica. La parte musicale è gestita dai gruppi musicali del collettivo Impegno culturale e del canzoniere popolare di

Contro la cassa integrazione, gli operai dell'Innocenti in corteo

Milano 1. — all'avvicinarsi della scadenza dell'11 giugno, data in cui scadono i termini della cassa integrazione per 1.500 lavoratori, gli operai dell'Innocenti sono mobilitati per esercitare il loro peso sullo sbocco della vicenda Innocenti. Questa mattina, durante lo sciopero di tre ore proclamato dal sindacato, si è svolto un corteo, che si è recato in prefettura; gli slogan più gridati si riferivano alla richiesta della cassa integrazione ed alla ripresa del lavoro. Dai commenti degli operai si ricava la volontà di occupare la fabbrica, nel caso che l'11 giugno i lavoratori in C.I. non rientrino a tutti gli effetti al loro posto di lavoro.



□ ISOLE FELICI

Fin dalle nostre assemblee durante l'occupazione all'università, quando tra le altre cose si discuteva se scendere in piazza con il resto dei compagni contro il governo e la riforma, quella che poteva essere l'esigenza di manifestare contro il regime che ci opprimeva come donne non solo nei nostri contenuti, diciamo così più specifici, ma anche come studentesse, future disoccupate alienate sfruttate emarginate anche nel posto di lavoro, veniva sentita da tutte le compagne come estranea alla «vera» lotta femminista. Certamente non dimentico che esisteva e che esiste la necessità di scoprire il nostro modo di essere presenti rispetto a tutto quello che ci accade e che come compagne ci coinvolge. Certamente anch'io ho sentito l'esigenza di discutere tra noi donne, di confrontare le nostre emozioni, quando è morta Giordana, con le stesse incertezze e paure, con la stessa rabbia per sentirsi forti e capire come questa forza doveva essere usata: tutte insieme ovviamente per affermare ancora una volta la nostra esistenza, e il nostro diritto ad essa, la nostra voglia di lottare contro questo stato, anche in barba a tutti gli sceriffi di cui ama circondarsi. E tuttavia compagne la ricerca di questa autonomia di risposte ha significato per molte la scelta, secondo me sbagliata e per gran parte emozionale, di «rinchiudersi» a via del Governo Vecchio; dal giorno in cui abbiamo cominciato a portare fiori dove è morta Giordana il movimento ha registrato al suo interno la spaccatura tra chi per scelta autonoma intende la capacità del movimen-

to di portare avanti anche quei contenuti che fanno parte della nostra realtà sociale fondendoli con ciò che c'è nella nostra lotta di tradizionalmente femminista, usando quindi anche forme di lotta che ci facessero uscire all'esterno: come un sit-in esclusivamente nostro da fare proprio quel giorno a ponte Garibaldi. E chi ancora non riesce a vedere queste due realtà unite in ciascuna di noi rendendo così il Governo Vecchio un'isola neanche tanto felice (come si è visto sabato) dove le donne potessero ritrovare la loro identità. Non è, come è avvenuto alcune volte in questi giorni, ghezzizzando nella paura della ferocia di questo stato che riusciamo ad esprimere come movimento, bensì non facciamo altro che lasciare ad ogni compagna il dramma individuale della scelta che già troppe volte si è ripetuto. Questa impostazione sbagliata del dibattito ci ha impedito ad esempio di aderire come movimento femminista al sit-in indetto dagli studenti, a cui invece autonomamente la maggioranza delle compagne ha partecipato, ma quello che è più grave, ci ha impedito un dibattito costruttivo sulla situazione in generale e la creazione di una scadenza autonoma acuendo in molte (specie nei primi giorni) la sensazione della propria impotenza, e sasperando atteggiamenti allarmistici e sottovalutando l'indubbia forza e intelligenza del nostro movimento.

Personalmente non voglio più delegare ai compagni le forme e le espressioni della mia scelta comunista, ma voglio che sia un tutt'uno con la mia pratica femminista. Rispettiamo i nostri tempi e contenuti, compagne, ma siamo anche coscienti che si cresce solo confrontandosi con la realtà che circonda le mura del Governo Vecchio.

Luisa di Roma

□ I CLASSICI

Cari compagni, vi scrivo per congratularmi per il nostro giornale: è migliorato graficamente, è più agile e... faccio fatica a trovarlo, qualche volta dico girare

tutte le edicole del centro, già alle 9 non c'è più. So che non è colpa vostra. Secondo me, però, non si fa abbastanza per diffondere lo studio dei classici. C'è, cioè, una spaccatura fra chi tutto sa perché ha il tempo e i mezzi, e gli altri compagni. Dico questo perché il giornale viene letto anche da persone che non sono molto introdotte nei dibattiti che si svolgono sulle riviste (Ombre Rosse, quad. piaci: aut aut) e si sentono tradite fuori. Si potrebbe dedicare una pagina alla settimana (più è meglio soldi permettendo) a definire nelle linee essenziali i vari classici offrendo un quadro delle opere che sono indispensabili ai militanti.

Saluti comunisti. P.S. - Vorrei sapere a chi mi devo rivolgere per l'acquisto di azioni. (Quanto costano?)

Freppli Luigi Via S. Antonio 61 Varese

□ FINALMENTE LOCALIZZATO

Un anno fa ho accettato di assumermi la direzione responsabile della rivista Rosso, dopo che solerti funzionari dell'Antiterrorismo e isteriche (e allora era ancora niente) campagne di stampa, avevano praticamente costretto Francesco Maderna a rinunciare a un incarico tanto compromettente.

E ho accettato indipendentemente da quelli che possono essere i miei giudizi sull'autonomia operaia e su Rosso o da quella che è la mia «linea politica» complessiva, per ovviare alle leggi fasciste sulla stampa, che come è ben noto pretendono una persona con la quale prendersela nel caso che un giornale esca dai canoni del conformismo politico giornalistico che il regime di turno impone, fascista al tempo in cui queste leggi furono varate, democristiane fino a poco tempo fa e ossequiose verso il nuovo regime DC-PCI oggi.

Per questo chi si assume la direzione responsabile di un giornale o di qualsiasi iniziativa editoriale della sinistra non istituzionalizzata, o si mette a censurare i Reati Letterari (sic!) che pos-

sono sfuggire ai redattori, e comunque non serve a niente perché è lo scopo politico quello che fa paura e non certo i termini specifici, oppure si mette l'anima in pace sapendo che prima o poi CC e SdS verranno a trovarlo spesso grazie anche alla delegazione di illustri colleghi (e i cari Rossella, Magister e Incerti ne sanno qualcosa) che scrivono le loro perche-rie sui giornali cosiddetti puliti.

Questa caccia alle streghe, o meglio ai «direttori responsabili», è iniziata nello stesso tempo in cui è nata in Italia la controinformazione di classe, e cioè all'epoca della strage di Stato, e ne sa qualcosa Francesco Tolin e anche Baldelli.

E ne sa qualcosa di più Marcello Baraghini, costretto alla latitanza perché condannato come direttore «pornografico».

E comincio a saperne qualcosa anch'io e naturalmente non me ne stupisco affatto. Non mi stupisce che nel processo di criminalizzazione in atto contro la sinistra rivoluzionaria in generale e in particolare contro l'area dell'autonomia operaia, un esponente di minoranza di Magistratura Democratica come il Giudice Catalonetti intraveda in Rosso il responsabile ufficiale o perlomeno l'istigatore dell'acquisto dello scontro politico dall'omicidio del compagno Lorusso in poi.

E non mi stupisce neanche l'arresto del compagno Bignami con l'imputazione di «associazione sovversiva» nella sua veste di redattore di Rosso e le comunicazioni giudiziarie contro il professore Antonio Negri come «proccacciatore e finanziatore» della rivista stessa.

E visto che stupirsi di questi tempi è da stupidi, non c'è niente di strano se un bel sabato mattina alle 6.45 il solerte Catalonetti, nella sua ricerca di istigatori morali e materiali, autorizzi decine di perquisizioni contro Rosso, contro Bertani, contro liberici democratiche, contro case editrici, contro singoli compagni e naturalmente (tupus in fabula) anche in casa mia, dove naturalmente i meticolosi, bisogna riconoscerlo, funzionari del SdS non hanno trovato nulla che mi accreditasse come profeta della guerriglia urbana.

E non è strano neppure leggere il giorno dopo su «Repubblica» e su «Il Giorno», che «finalmente» è stata localizzata la tipografia dove Rosso viene stampato come se non ci fosse scritto su ogni copia del giornale con tanto di indirizzo e numero di telefono, e naturalmente come se Rosso fosse un foglio clandestino stampato in chissà quale covo! Rossella insegna. E che si può dire di più su questo se non che siete stupidi e terroristi. Come se non bastasse, l'11 luglio dovrò presentarmi presso la Sezione del Tribunale di Milano sempre per reati commessi alle leggi sulla stampa, poiché in qualità di direttore responsabile della rivista Vogliamo Tutto avrei permesso che



venissero pubblicati alcuni articoli e documenti nei quali si configurano gli estremi dei reati di «Istigazione e Apologia di delitti».

Reati che non sussistono (o perlomeno non dovrebbero sussistere) poiché pubblicare determinati documenti non significa affatto condurli.

Lo scopo di questa mia lettera non è comunque quello di attirare l'attenzione sul mio caso di direttore responsabile (o irresponsabile) perseguitato da magistrati picisti e democratici e poliziotti vari, come potrebbe sembrare, ma porre l'attenzione su quelli che sono i problemi della controinformazione legati a quello che è il momento politico complessivo che stiamo attraversando (...).

Gianni Tranchida

□ L'ABBO-NAMENTO

Fossalta (TV) leggo nella pagina delle lettere del giornale di venerdì 27 maggio che Maria Catena avrà il giornale durante l'estate (per un periodo pari ad un abbonamento semestrale) «alle sue condizioni».

Le mie, invece, sono quelle di inviare L. 20 mila, per abbonamento semestrale e sottoscrizione, come ho fatto fin dal 9 maggio. Ma non mi è giunto ancora nessun numero del quotidiano.

Forse ciò è dovuto ad un mio errore: infatti per il cc ho usato il numero riportato nella fascetta d'attestazione (49795008), anziché quei «nuovi» numeri consigliati di tanto in tanto nel giornale e che

io in quel momento non avevo sott'occhio. Forse il numero da me usato non è più valido e i soldi se li incamererà la posta? In questo caso è nell'interesse vostro e mio recuperare la «mia» disdretta somma. E' necessario però che io sappia se lo potete fare da voi oppure no. E' necessario cioè che io riceva una qualunque risposta: o il quotidiano o uno scritto.

Maurizio Vidotto

Abbiamo provveduto a regolarizzare il tuo abbonamento.

□ I COSIDETTI REFERENDUM

Cari compagni, Oggi davanti alla Menarini ci doveva essere un tavolo per raccogliere le firme sugli 8 referendum. Il PCI per impedire questo ha attaccato diversi manifesti con questo contenuto: «PCI sez. "Ordine nuovo"».

Compagni, qui in fabbrica, alcuni alleati del buffone e provocatore Pannella, stanno raccogliendo le firme per i cosiddetti referendum, il PCI invita i compagni e i lavoratori a non aderire».

Va subito detto che tali manifesti hanno creato una grossa reazione, non solo per me e altri compagni del CdF che hanno risposto con un contromanifesto, ma fra gli stessi iscritti al PCI che si sono dissociati da quel molto poco dignitoso scritto del loro segretario.

Il contenuto si commenta da solo se non per dire che quando si è a corto di argomenti...

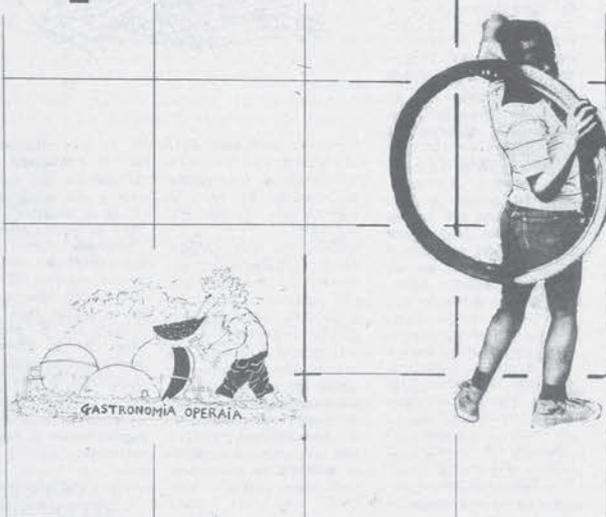
Balassi Giancarlo impiegato della Menarini

LA RELAZIONE "BAFFI"



Advertisement for FAGOR CAMPING SHOP. Text includes: 'CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%', 'FAGOR CAMPING SHOP S.p.A. VIA VOLTURNO 55, QUINDO DE STAMPI ROZZANO (MI) TEL. 825730-795', 'VENDITA DIRETTA DI TENDE ARTICOLI CAMPEGGIO CON 2500 ACCESSORI', 'VENDITE RATEALI IN 24 MESI SENZA ANTICIPO MERCATO DELL'OCCASIONE NOLEGGIO SCONTI', 'SCONTO DEL 20% PER CHI COMPA, IN CONTANTI', 'TENDA E ACCESSORI PER DUE PERSONE DA 50000', 'FIAT', 'FAGOR', 'PAGHERETE CARO PAGHERETE TUTTO'.

L'ecologia, il plutonio... e i profitti!



Centrali nucleari, problema energetico: a che punto siamo?

Uno dei problemi di fondo della società umana ma di cui in Italia poco si parla, probabilmente perché si vogliono fare importanti scelte senza tanto chiasso intorno è quello relativo alle fonti di energia, ai consumi relativi ed alla costruzione di centrali nucleari. Buona parte delle questioni relative a queste ultime si inquadrano nel problema energetico nel suo complesso, pertanto inizieremo a parlare di quest'ultimo.

IL PROBLEMA ENERGETICO

Il più grande sviluppo industriale mai verificatosi e che ha profondamente caratterizzato negli ultimi 50 anni la società occidentale è stato dovuto alla possibilità di disporre di materie prime ed energia a costi bassissimi, soprattutto per la sistematica spoliazione delle riserve dei paesi del terzo mondo da parte delle grandi multinazionali. I tanto vantati «boom» economici in buona parte sono stati permessi dai proventi diretti od indiretti del continuo sfruttamento delle nazioni più povere.

Negli ultimi anni però soprattutto i paesi arabi, considerata l'importanza che il petrolio riveste per il mondo occidentale decidero di prendere parte in prima persona al gioco dei profitti derivanti dall'oro nero.

Ci si inizia finalmente a rendere conto, sia pure molto lentamente, che le risorse mondiali non sono illimitate e che anzi ben presto nasceranno problemi di approvvigionamento, che parecchie fonti energetiche sono altamente inquinanti e che dopo il 2000 sarà molto più

costoso di oggi perforare un pozzo petrolifero.

A prescindere da considerazioni morali e di giustizia verso i paesi più poveri, che i governanti americani ed europei sono ben lungi dal prendere in considerazione, i paesi più industrializzati si trovano di fronte alla necessità di riconsiderare i propri modelli di sviluppo, di cercare di risparmiare sulle materie prime e sull'energia.

E' in questo senso che occorre considerare le proposte di Carter sull'energia e che possono considerarsi uno dei fatti più importanti da qualche anno a questa parte in merito alla questione energetica. Il fine che lo staff di Carter si propone è di rendere gli USA indipendenti da forniture straniere di energia al più entro la fine del secolo.

Il piano energetico Schlesinger-Carter

1) Tassazioni sui vari combustibili, in maniera differenziata a seconda del tipo. I più tenaci oppositori di questo punto sono i grandi petrolieri che, al contrario, vorrebbero uno sblocco totale dei prezzi «in modo che si assestino da soli, secondo le leggi di mercato». Qualcosa di simile vorrebbero fare anche da noi.

2) Tassazioni sulle automobili di più grossa cilindrata crescenti di anno in anno e incentivi per l'acquisto di utilitarie a basso consumo.

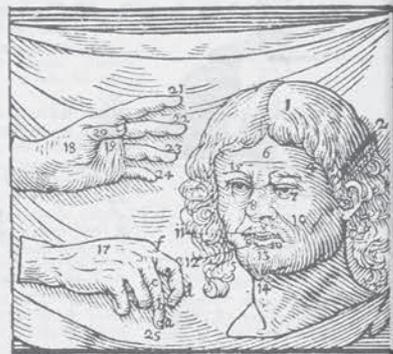
3) Sfruttamento del carbone al posto del petrolio ove possibile ma con le opportune cautele anti-inquinamento. Si stima che le riserve USA di carbone dureranno per circa 400 anni.

4) Incentivi vengono offerti ai privati che vogliono mettersi a sfruttare in proprio l'energia solare o che comunque risparmino sui combustibili isolando la propria abitazione, ecc.

5) Si prevede la costruzione di centrali nucleari ma in minor numero possibile a causa dei rischi che comportano. Malgrado ciò ne verranno costruite parecchie per fare fronte alle richieste di energia.

Non sappiamo ancora se ed in che misura questo piano energetico verrà approvato dal congresso americano. Esistono moltissime aperte avversioni quali quelle delle industrie petrolifere ed automobilistiche. In ogni caso una severa politica di risparmio energetico porta gravi mutamenti sociali ed economici ed i suoi effetti si produrranno in un arco di tempo che va da oggi alla fine del secolo.

Sul problema delle centrali nucleari pubblichiamo due contributi. Uno è del « Collettivo radioattivi di Milano », l'altro è di un compagno di Bologna, Gianguido Piani.



energetici ed adesso il Parlamento attende di discutere il Piano Nucleare in cui le industrie tanto sperano. Discutere per modo di dire perché ad ogni bravo deputato o senatore verrà detto prima in sede di partito come votare e perché DC e PCI si sono già detti favorevoli alla costruzione di una dozzina di centrali nucleari, adducendo tra l'altro le stesse motivazioni, cioè l'ipotesi di elevati consumi di energia negli anni a venire.

Quali sono i rischi delle centrali nucleari, nell'ottimistica ipotesi che vengano effettivamente utilizzate a scopi pacifici? Intanto i problemi causati dall'inquinamento radioattivo e soprattutto dalle scorie radioattive finali per cui occorre trovare soluzioni stabili e definitive di smaltimento. Altro grave problema è quello dell'inquinamento termico; dell'energia fornita dall'uranio il 65% viene disperso e contribuisce ad inquinare termicamente i fiumi e l'atmosfera con effetti disastrosi sull'ambiente, oltreché di grande spreco.

Di questi ed altri problemi si è appena accennato in sede di Commissione Industria. Molto grave è il pensare al tipo di società che si illude di risolvere con l'atomo i propri problemi ma che per difendersi da rischi incogniti è costretta a togliersi la libertà. Se i ministri degli Interni di oggi non esitano a gridare leggi speciali contro gli universitari che scendono in piazza, cosa sarà domani quando per il moltiplicarsi delle fonti di produzione e consumo e dei canali di distribuzione dei combustibili nucleari occorrerà provvedere alla difesa di questi da chiunque? Quando una ventina di centrali dovranno essere attentamente difese, che tipo di polizia svolgerà il compito e di quali leggi si avvarrà?

Nello scorso decennio si sono costruite inutili automobili ed inutili autostrade per compiacere a petrolieri ed industria dell'automobile, ora, sia pure in forma diversa si vuole fare la stessa cosa con l'energia. E' meglio però pensare ai guai prima che questi vengano prodotti.

Per finire diamo un'occhiata alle fonti alternative. Le uniche che per ora offrono possibilità concrete sono l'energia solare e quella geotermica.

Mentre è difficile utilizzare l'energia solare per produrre direttamente elettricità a causa dei bassi rendimenti delle cellule solari, non è difficile progettare e costruire edifici che sfruttino l'energia del sole che li colpisce per riscaldarsi e che dissipino poca energia di riscaldamento. L'energia geotermica può anche venire utilizzata per riscaldamento di ambienti, serre o produzione di energia elettrica, come avviene a Lardarello. Fino ad oggi però pochissimi sono stati gli studi in merito. Sia nel campo dell'energia solare che di quella geotermica l'Italia è all'avanguardia nel mondo, ma a quanto sembra si tratta di un patrimonio che non conviene utilizzare.

Gianguido Piani



IN EUROPA

Fatte queste premesse veniamo a parlare dell'Europa e dell'Italia.

Nel campo dell'energia nucleare i Paesi europei possiedono ottime conoscenze nei reattori autofertilizzanti, tanto da essere circa di 7 anni avanzati rispetto agli USA. I reattori autofertilizzanti producono più combustibile nucleare di quanto ne consumino e pertanto è possibile avere dall'uranio iniziale rendimenti energetici 60-70 volte maggiori. L'unico inconveniente, oltre ai problemi di inquinamento radioattivo che per questo tipo di reattore sono ancora in parte incogniti, è che gli autofertilizzanti basano il loro funzionamento sulla produzione di plutonio e cioè di un elemento con cui è abbastanza facile fabbricare ordigni atomici. Bastano infatti circa 6 chilogrammi di plutonio per costruire una bomba atomica ed oltre a questo esistono altri modi per utilizzare il plutonio contro migliaia di persone con relativa facilità. Ricordiamo a questo punto come l'Iran, mirando a diventare una delle più grandi potenze mondiali, stia acquistando dagli USA e dalla Francia diverse centrali atomiche e si sia offerto di prendere in deposito le pericolosissime scorie delle centrali atomiche tedesche, ricche anch'esse di plutonio e radioattive per migliaia di anni.

L'Europa attende quindi che Carter tolga i veti moralistici alla produzione di reattori autofertilizzanti, tanto più che questi veti ormai appaiono apertamente suggeriti dall'industria americana e ben poco hanno a che fare con la non proliferazione nucleare.

IN ITALIA: L'INQUINAMENTO E L'ORDINE PUBBLICO

Il mese scorso la Commissione Industria della Camera ha terminato la propria indagine conoscitiva sui problemi e

Il pl
assu

Il Parlam
i document
sulle scelte
ma discuss
una scelta
mento è (2
nergetico (2
ragine); le
a fonte nuk
uno della
scelte dei t
inframezza
ne sulla
parmi ener
parla da so
nucleare e
nei particol

LE PREVIS ENERGETIC

Invece di
delle scelte
e non motivi
ne un'analisi
idrocarburi,
te è quello
si raccoman
adotti «una
bile e temp
dinamica de
provvisonar
tre attività
tenga altres
e quotazion
consumo de
«In fine che
contenimeto
dotti petroli
auto da un
trasporto pu
vato» (comu
dei biglietti
idrocarburi,
strutturando
l'intero setto



CHI PUÒ FARLE

INDUSTRIA PRIVATA: Al termine del 1975 esistevano in Italia tre grandi gruppi industriali in possesso di tecnologie e licenze necessarie per realizzare interamente una centrale nucleare.

GRUPPO IRI-FINMECCANICA: Possiede direttamente ed indirettamente licenze per la costruzione di centrali dei tre tipi principali (PWR, BWR, Candu) ma specialmente BWR (della General Electric). Gruppi collegati: Ansaldo, Breda, General Electric ed altri minori. AMN Impianti termici nucleari: Elettro-nucleare Italiana (CEI), Fiat Nucleare, Fiat Grandi Motori, Ercole Marrelli, Franco Tosi, Sigen, Sopren. Tramite la FIAT Possiede licenze e tecnologie delle centrali PWR (Westinghouse) anche se quest'ultima, si mormora ultimamente, sarebbe disposta a cedere il 51 per cento dei pacchetti Sopren (centrali) e copren combustibili alla Fiat stessa.

GRUPPO SPIN: Tecnologia PWR (Babcock-Wilcox). Si tratta di un gruppo di industrie accentrato intorno alla Tecnomasio Italiano Brown

Boveri e cioè Belleli, Snia, Babcock-Wilcox. Per tutto il 1976 è durata una disputa per le commesse delle centrali; attualmente il gruppo tecnomasio resta escluso almeno inizialmente dalle ordinazioni e queste verranno ripartite in eguale misura fra i primi due gruppi.

Gli Enti di Stato più importanti nel settore nucleare sono l'ENEL che gestisce la loro costruzione ed entra in possesso della centrale ultimata per produrre energia elettrica. Al CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) è affidata la maggior parte del lavoro scientifico. ENEL e CNEN si occupano anche dei problemi sanitari connessi con l'impiego delle centrali nucleari. Altro gruppo di ricerca nucleare, nato però per iniziativa delle industrie private del settore elettrica è il CISE che è stato anche il primo punto d'incontro degli scienziati e ricercatori nucleari in Italia. L'ENI è interessata alla ricerca ed all'approvvigionamento dei combustibili nucleare mentre il CNEN partecipa ad organismi internazionali per l'arricchimento dell'uranio.

G. R.

UNA REAZIONE A CATENA. DI LICENZIAMENTI

Abbiamo visto quale è il programma energetico nazionale. Abbiamo visto come è stato costruito attorno alla precisa e preventiva scelta nucleare. Noi siamo fermamente contrari a questa scelta. Viene detto dai sostenitori della linea nucleare italiana che essa è indispensabile, che essa è l'unica possibile, che è la più sicura e che svincolerà l'Italia dalla dipendenza internazionale. Niente di tutto questo è vero, i padroni il governo e tutti quelli che sostengono questa scelta lo sanno benissimo, ma a loro non importa, anzi, fa molto comodo. La loro è una scelta politica. E' la scelta di mantenere una struttura produttiva e di sviluppo basata su alti consumi

energetici. E' la scelta di sviluppare una struttura produttiva che abbia alti tassi di investimento per occupato e che occupi cioè, meno persone. Oggi ai padroni serve licenziare, aumentare la produzione, rendere sempre più difficile la possibilità di aggregazione e di organizzazione degli operai. A questo servono le centrali nucleari, non certo allo sviluppo dei consumi sociali. Noi non vogliamo le centrali nucleari, non perché siamo contro il progresso, ma perché siamo contro questa organizzazione del lavoro e della società, perché individualiamo nella lotta contro le centrali nucleari la possibilità di battere la linea di ristrutturazione dei padroni. Le fonti energetiche che noi vogliamo devono essere pulite, decentrate e rinnovabili. Le centrali nucleari sono esattamente il contrario. La domanda è questa: vogliamo questo tipo di società, di organizzazione del lavoro, di sviluppo con tutte le comodità e con le centrali nucleari, o una società e una produzione per i bisogni e non per il profitto?

COLLETTIVO RADIATIVI DI MILANO



Il plutonio dá assuefazione

Il Parlamento si appresta a discutere il documento programmatico del governo sulle scelte energetiche nazionali. Sarà una discussione del tutto formale di una scelta nucleare già fatta. Il documento è così composto: il fabbisogno energetico (2 pagine); gli idrocarburi (13 pagine); le fonti alternative (5 pagine); a fonte nucleare (33 pagine) 2 allegati uno della DC e uno del PCI sulle scelte dei reattori nucleari (9 pagine). Inframazzate a tutto questo alcune pagine sulla politica dei prezzi e dei risentimenti energetici. Questo « sommario » parla da solo, è un programma elettro-nucleare e non energetico. Vediamolo dei particolari.

LE PREVISIONI SUL FABBISOGNO ENERGETICO

Invece di essere la parte motivante delle scelte è liquidata in poche righe e non motivata, dimostrando l'inesistenza di un'analisi sul fabbisogno. Per gli idrocarburi, il paragrafo più interessante è quello che riguarda i prezzi in cui si raccomanda al governo che il CNEN adotti « una politica dei prezzi flessibile e tempestiva rispondente cioè alla dinamica degli effettivi compiti di approvvigionamento del greggio e delle altre attività del ciclo petrolifero e che tenga altresì conto con immediatezza delle quotazioni registrate sui mercati di consumo degli altri partners europei ».

Infine che affronti il problema del contenimento della domanda dei prodotti petroliferi che dovrà essere ottenuto da una parte « privilegiando il trasporto pubblico rispetto a quello privato » (come? con l'aumento dei prezzi dei biglietti?) e dall'altra « riducendo drasticamente i punti di vendita » e ristrutturando, riducendo e ricorrendo all'intero settore riguardante le raffinerie

(cioè licenziando, aumentando lo sfruttamento e quindi riducendo l'incidenza del costo del lavoro sulla trasformazione del greggio). Dopo i programmi sul petrolio impiegano quelli sul metano. La musica sostanzialmente non cambia. Ci spiega infatti che « la commissione ha convenuto sull'esigenza del progressivo allineamento dei prezzi del metano destinati ai vari usi, ai prezzi dei combustibili rispettivamente alternativi (olio combustibile per usi industriali, gasolio per usi domestici e civili) ».

In 5 paginette viene poi liquidata la questione dell'alternativa energetica e di settore in quella solare e biotermica. Il problema viene liquidato con una serie di parole vuote, si dovrebbe... si potrebbe... è in via sperimentale... si terrà presente a livello di ricerca... ecc. al solo scopo di salvare la faccia.

Si affronta poi la questione del risparmio energetico elencando una serie di provvedimenti per ridurre i consumi, tipo la riduzione della temperatura nelle abitazioni civili e di nuovo la razionalizzazione della raffinazione e della distribuzione, la necessità di ridurre i termos centrali per manutenzioni, e si scelgono quelle nucleari (per le quali è preventivo, se tutto va bene, un tempo di fermo per manutenzioni doppio di quello tradizionale), il riciclaggio dei rifiuti e l'utilizzo entro 10-15 anni di pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua nelle abitazioni. Il tutto in modo da dimostrare comunque l'esiguità del risparmio derivante dall'applicazione di questi provvedimenti e per rilanciare ciò che invece « risolverà » tutti i problemi dell'Italia: l'energia nucleare.

INFATTI

Il capitolo finisce così e tuttavia, neanche il più ampio sforzo compatibile con l'economicità dei processi impiegati può assorbire la soluzione del grosso dei problemi energetici del paese, e girando pagina vola la soluzione, la fonte nucleare! Qui le bestialità si spremono. Per questione di spazio ci limiteremo ad elencarne alcune.

Si inizia esaltando la trascurabilità dell'inquinamento prodotto e la « altis-

sima sicurezza degli impianti nucleari » così come delle operazioni di trasporto e trattamento dei residui radioattivi; forse tutto questo lo hanno dedotto dalle centinaia di incidenti avvenuti in questi anni nelle centrali in funzione o dall'estrema facilità di rubare l'uranio durante il trasporto. Poi si parla dei « problemi di sicurezza protezionista ». Qui oltre a inventarsi che gli scarichi di gas e liquidi radioattivi e dell'acqua surriscaldata che esce sono notevolmente al di sotto dei limiti di pericolosità, si afferma che « rifiuti solidi delle centrali non hanno alcun riflesso sull'area di insediamento delle stesse ». « Resta un solo problema, affrontato ma non ancora risolto (e non risolvibile ndr), di un centro nazionale di raccolta e sistemazione di questi rifiuti ». Più avanti, cercando di specificare meglio le soluzioni tecniche oggi disponibili per lo smaltimento delle scorie radioattive si dice che « è falso rivelare che le scorie opportunamente seppellite sono da considerarsi in modo non dissimile, sul piano della tossicità e del rischio, dai depositi di piombo, arsenico, cadmio, mercurio ecc., tutti materiali potenzialmente tossici che, seppelliti nella crosta terrestre non rappresentano alcuna reale minaccia ».

IL PLUTONIO RESTA RADIOATTIVO PER MIGLIAIA DI ANNI

Ma il plutonio, che è il componente principale di queste scorie, non esiste in natura e resta radioattivo per migliaia di anni (un riciccardo DC alle prossime generazioni). Si affronta poi il problema delle cause esterne di incidente. Riguardo ai fenomeni naturali, (inondazioni, ecc.) e ai manufatti o attività dell'uomo (dighe, aree militari, aeroporti, industrie pericolose, ecc.), si afferma che essi vengono presi in considerazione « in fase di istruttoria tecnica per la socializzazione ». Ma la pianura padana su cui è stata costruita Caorso, non è zona sismica soggetta ad inondazioni? Già a Caorso si parla di infiltrazioni di acqua e di un abbassamento della piattaforma su cui è costruita la centrale. Rimane ancora il

sabotaggio che, come scrive il documento governativo « non appare giustificato, per il nostro paese, non considerare ». A questo riguardo si scrive « così come avviene negli altri paesi dove le misure di prevenzione sono già in corso e stanno per essere attuate è necessario adottare una metodologia di analisi dei possibili incidenti di questo tipo; onde poter affrontare opportune e razionali misure preventive » (il tutto tradotto in parole povere vuol dire: schedatura del personale; militarizzazione della centrale e dei paesi circostanti in nome della sicurezza).

C'è dell'altro si afferma che la commissione ha constatato una convergenza di opinioni nell'indicare i reattori veloci come punto finale della strategia nucleare. Cioè, dopo che tutto il mondo ha abbandonato questo terreno per la elevata pericolosità degli impianti e per l'imponenza dell'apparato di sicurezza da predisporre a difesa del plutonio prodotto che è utilizzabile per la fabbricazione casalinga di armi nucleari improprie. (E' stato valutato che sarebbe necessario un livello di restrizioni delle libertà individuali ben maggiori di quelle di un regime fascista), il governo italiano se lo pone come obiettivo da raggiungere. Incapacità, incoscienza, o sogni nostalgici di qualche governatore? Rispetto ai costi di costruzione e d'esercizio di una centrale si fanno giri astronomici di parole per arrivare a dire che non si ha la più pallida idea di quali possano essere, ma che in ogni caso l'energia prodotta è più conveniente rispetto a quella termoelettrica (non valutando per esempio il dato reale che è enorme, l'aumento del costo dell'uranio operato dai monopoli USA).

Comunque questo progetto elettro-nucleare va finanziato. In che modo? « Consentendo all'ENEL di adeguare le tariffe alla struttura dei propri costi e quindi di trasformare l'attuale sistema delle tariffe amministrato in un sistema di tariffe sorvegliate ».

Ecco a cosa servono gli aumenti delle bollette già fatti o preventivati dall'ENEL.

Un miliardo per 800 autolicensingamenti: questa la ristrutturazione alla Ercole Marelli

All'Ercole Marelli c'è stata una diminuzione di 800 unità in un anno (da 6.000 a 5.200). Non ci sono stati licenziamenti ma autolicensingamenti agevolati, cioè espulsione di manodopera considerata non redditizia dalla direzione, per lo più si è trattato di giovani.

E' stata fatta una vera e propria selezione politica dei lavoratori: stanziato un miliardo, si è offerto da uno a tre milioni agli operai destinati alla espulsione. Più ci tenevano a cacciarli più il prezzo aumentava. Trovatisi ad affrontare individualmente questo problema in una situazione di asserita precarietà del posto di lavoro, molti operai hanno accettato.

Sono stati cacciati soprattutto giovani segnalatisi per assenteismo o « ribellismo ». Esisteva una vera e propria lista nera; operai che si erano offerti per autolicensingarsi si sono sentiti rispondere: « tu no, non sei nella lista ».

Le cifre esatte sono: 940 autolicensingamenti e 140 nuovi assunti, totale 800 operai in meno.

Il sindacato non ha ritenuto di dover prendere posizione. In realtà il PCI ha considerato positivo il

provvedimento in quanto teso ad aumentare la produttività dell'azienda.

Arlati, dirigente del PCI in fabbrica da tempo immemorabile, in una intervista al «Giorno» di alcuni mesi fa, dichiarava compiaciuto: «Vanno via i giovani di poca lena».

Sull'argomento un sindacalista FIM di zona ha dichiarato: «Non si riesce a controllare la questione della occupazione complessiva della fabbrica, perché una parte del CdF è contraria».

Al termine di questo processo di selezione (e con l'evidente intento di prendere in giro gli operai) nella piattaforma aziendale è stato inserito l'obiettivo: «Mantenimento dei livelli occupazionali». Gli operai non hanno avuto la capacità di opporsi autonomamente agli autolicensingamenti (debole è la presenza di avanguardie autonome). Una discussione particolare ha suscitato l'autolicensingamento di un delegato del Manifesto (Villa) che ha preso tre milioni.

La riduzione degli occupati riguarda anche il settore impiegatizio; la ripartizione di tutto il lavoro d'ufficio in divisioni produttive ha portato ad una contrazione del numero di impiegati.



Decentramento produttivo e investimenti

La produzione tradizionale della Ercole è di elettromeccanica leggera e pesante: principalmente motori di tutti i tipi, piccoli, medi e grandi; componenti per centrali elettriche, grandi condizionatori, ecc. La ristrutturazione tende ad una riduzione del ventaglio produttivo, cioè concentrazione nei settori a maggior profitto (grossa meccanica, soprattutto per l'esportazione) e al decentramento (anche all'estero) delle produzioni di serie a maggior concentrazione operaia. Questo processo è tuttora in corso. Alcuni esempi.

— Riduzione della produzione di fonderia, di cui viene data per possibile la chiusura. Le carcasse in ghisa dei motori vengono fatte in larga misura in piccole fonderie di Sesto.

— Il reparto trasformatori (100 operai) è stato chiuso. La produzione relativa viene fatta da una consociata della Ercole (la IEL di Legnano).

— Il reparto Quadri è in via di smantellamento. La produzione viene fatta per lo più da fabbrichette costituite da dirigenti della fabbrica.

— Il reparto condizionatori (per quanto riguarda i piccoli condizionatori) è in via di smantellamento. La produzione verrà fatta dalla Delchi di Monza, che è stata acquistata dalla Ercole. E' in atto il tentativo di trasferire questi operai a Monza con un procedimento di tipo individuale e « privato »: la Delchi infatti manda lettere a questi operai offrendo loro l'assunzione.

La Ercole conserva la commercializzazione di questi prodotti, il cui fatturato è aumentato in un anno del 40%. Se si con-

sidera la diminuzione dei costi dovuta al decentramento (e alla riorganizzazione del lavoro che resta in fabbrica) si può avere una idea dell'aumento dei profitti realizzati quest'anno!

L'unico investimento significativo (14 miliardi) è stato effettuato per la costruzione di un reparto nucleare, che impiegherà 360 operai, che saranno presi da altri reparti.

Rispetto al decentramento produttivo, dopo che i processi descritti sono praticamente arrivati ad un punto di non ritorno, il sindacato ha inserito nella piattaforma aziendale la richiesta del rientro in fabbrica di lavorazioni date fuori. Questa richiesta suona a maggior ragione come una presa in giro, dal momento che il CdF non solo non precisa quali lavorazioni, ma non dispone (cioè non vuol disporre di dati) sul decentramento della fabbrica.

Il caso della Ercole Marelli esemplifica particolarmente bene il cuore politico della ristrutturazione in generale: cioè il fatto che la ristrutturazione è riorganizzazione della produzione per diminuire la forza strutturale dell'operaio massa e quindi la sua forza politica: decentramento e selezione politica della manodopera sono i due tempi, nell'esempio fatto, di questo processo. L'operaio che vede allargarsi fuori della fabbrica il ciclo produttivo, che si trova a verniciare pezzi che prima faceva, ha la percezione immediata della propria diminuita capacità di lotta.

L'intervista pubblicata qui a fianco dà un'idea dello « stato d'animo » dell'operaio massa in questi mesi.

Intervista con tre operai iscritti al PCI "Siamo in un fosso. Cerchiamo un appiglio"

In che cosa consiste la ristrutturazione nella vostra fabbrica?

G.: La ristrutturazione è come l'hanno sempre fatta. Io frequento le 150 ore, e abbiamo studiato la ricostruzione nel dopoguerra; mi sembra che è un po' la stessa cosa, cioè ti fanno lavorare di più. Ti fanno fare i lavori più umili possibile per ridurre a niente; avendo una famiglia devi accettare. Ad esempio, nel reparto «quadri» (e in altri) c'è «l'attesa lavoro»; i delegati stessi hanno radunato i 200 operai e hanno detto che bisogna adattarsi a tutto: se c'è bisogno di fare le strisce per terra o di scrostare i credenzini, bisogna farlo. Gli hanno anche detto di andare a pulire i cessi. E sono operai specializzati. Sono talmente frustrati da fare quello che si vuole.

L.: Hanno messo delle macchine nuove, ad esempio saldatrici a filo continuo e trapaniere a nastro, queste fanno in 5 ore quello che prima un operaio faceva in 20 ore. La direzione fa fare molto lavoro fuori: al reparto «quadri» dove c'è «l'attesa lavoro» ci sono pigne di ordini su cui l'azienda paga la penale, e arrivano i pannelli già lavorati.

A.: Da me, i ventilatori di media grandezza arrivano già fatti e noi li verniciamo; prima li facevamo noi.

E' vero, secondo voi, che la ristrutturazione è soprattutto una riorganizzazione della fabbrica per dividere gli operai e farli lavorare di più?

G.: Secondo me è abbastanza vero. Prima c'era più soddisfazione a lavorare; io ho fatto un corso per saldatori, adesso non c'è più lavoro per i saldatori e mi fanno fare il manovale un po' di

qua e po' di là. Lo fanno apposta per sbatterti via.

A.: Fanno autolicensingare gli operai che stanno troppo a casa o che gli danno fastidio perché sanno esprimersi. La direzione è arrivata a dare anche 3 milioni e mezzo perché uno si autolicensingasse. Inoltre la direzione ha presentato delle pregiudiziali alla trattativa sulla vertenza aziendale: ad esempio ha chiesto che sia vietato di fare i capannelli alle macchine del caffè. Ma se noi ci fermiamo un po' a parlare, è perché la produzione l'abbiamo già fatta (lavoriamo a cottimo), cioè quel tempo è frutto del nostro lavoro; cosa gliene fraga alla ditta?

Tante cose della ristrutturazione padronale sono passate. Secondo voi si può parlare di una sconfitta operaia in questi ultimi due anni?

G.: E' una parola troppo pesante; c'è una battuta d'arresto, che fa male. Menefregghisti continuano ad essere quelli che lo sono sempre stati. Il sindacato dovrebbe impegnarsi un po' di più.

L.: Non credo che si possa parlare di sconfitta. Certo ci sono 800 operai in meno; è il sindacato che ha permesso questo. Ad esempio non doveva permettere gli autolicensingamenti: loro sapevano che se uno esce dalla fabbrica va fuori a farsi supefruttare.

Siamo come in un fosso, cerchiamo un appiglio. L'unico appiglio che vediamo per uscirne è il sindacato. Io sono sempre stato un sostenitore del sindacato, ma adesso non più.

E la vertenza aziendale?

A.: La piattaforma l'hanno fatta, hanno chiesto 17.000 lire. La cosa più importante mi sembra la questione dell'inquadramento unico. Non vogliono far scioperare perché si è in un momento di crisi, e dicono che facendo lo sciopero, per il padrone andrebbe bene.

Ma è il vostro partito che ha quella linea politica...

Sì, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

qua e po' di là. Lo fanno apposta per sbatterti via.

A.: Fanno autolicensingare gli operai che stanno troppo a casa o che gli danno fastidio perché sanno esprimersi. La direzione è arrivata a dare anche 3 milioni e mezzo perché uno si autolicensingasse. Inoltre la direzione ha presentato delle pregiudiziali alla trattativa sulla vertenza aziendale: ad esempio ha chiesto che sia vietato di fare i capannelli alle macchine del caffè. Ma se noi ci fermiamo un po' a parlare, è perché la produzione l'abbiamo già fatta (lavoriamo a cottimo), cioè quel tempo è frutto del nostro lavoro; cosa gliene fraga alla ditta?

Tante cose della ristrutturazione padronale sono passate. Secondo voi si può parlare di una sconfitta operaia in questi ultimi due anni?

G.: E' una parola troppo pesante; c'è una battuta d'arresto, che fa male. Menefregghisti continuano ad essere quelli che lo sono sempre stati. Il sindacato dovrebbe impegnarsi un po' di più.

L.: Non credo che si possa parlare di sconfitta. Certo ci sono 800 operai in meno; è il sindacato che ha permesso questo. Ad esempio non doveva permettere gli autolicensingamenti: loro sapevano che se uno esce dalla fabbrica va fuori a farsi supefruttare.

Siamo come in un fosso, cerchiamo un appiglio. L'unico appiglio che vediamo per uscirne è il sindacato. Io sono sempre stato un sostenitore del sindacato, ma adesso non più.

E la vertenza aziendale?

A.: La piattaforma l'hanno fatta, hanno chiesto 17.000 lire. La cosa più importante mi sembra la questione dell'inquadramento unico. Non vogliono far scioperare perché si è in un momento di crisi, e dicono che facendo lo sciopero, per il padrone andrebbe bene.

Ma è il vostro partito che ha quella linea politica...

Sì, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.

Si, io ho finito per iscrivermi anche se non ero troppo convinto. Del resto è un po' una tradizione della Marelli, se non fai la tessera ti guardano male.



Una nuova intervista di Giorgio Amendola

Quel vecchio comodo costume...

«Le dichiarazioni di Sciascia e Montale mi hanno addolorato ma per nulla sorpreso. Il coraggio civico non è mai stato una qualità ampiamente diffusa in larghe sfere della cultura italiana. Non dimentichiamoci che durante il fascismo era diffuso tra molti intellettuali la pratica del "Nicomodismo" la quale consisteva nel rendere sempre il dovuto omaggio a Cesare — cioè al regime — riservando alla propria esclusiva coscienza le intime credenze di libertà. Speravo che dopo la Resistenza e le dure lotte di questi anni quel vecchio comodo costume fosse scomparso per sempre. Mi illudevo...»

Concetti analoghi — a questi che compaiono in una intervista rilasciata all'Espresso — ricorrono in un recente articolo dello stesso Giorgio Amendola: «Un uomo di coraggio», commemorazione di Carlo Salinaro, su l'Unità del 28 maggio scorso. Vi si legge, ancora: «Il Paese ha bisogno di esempi di coraggio. Mentre si moltiplicano gli attacchi armati alla libertà dei cittadini ed alla sicurezza delle istituzioni repubblicane, vi sono in giro troppi predicatori di vigliaccheria... Come sempre nelle ore del pericolo, al coraggio ed alla capacità combattiva dei lavoratori organizzati corrispondono i cedimenti, le fughe, la capitolazione, la ricerca dei più avvilenti sotterfugi».

Abbiamo riportato ampi stralci di questi interventi per documentare come dietro la « morale da stato d'assedio » che ci propone, ci sia ormai, irrefrenabile, in Amendola la tendenza a interpretare i fatti, la storia, la parte che vi hanno gli uomini ricorrendo a una serie di elementari contrapposizioni:

ni: coraggio contro vigliaccheria, rigore contro lassismo, responsabilità contro disimpegno, sacrificio contro licenziosità, disciplina contro arbitrio, fervore contro pigrizia, ecc. Come in tutte le ideologie totali — che si pretendono sempre « adeguate alle scelte dell'ora », ai « destini da compiersi » — non c'è scelta per capire, per ragionare, per intervenire: « o da una parte o dall'altra » — si ammonisce — « o esempio di coraggio o esempio di vigliaccheria ».

Provate a classificare Cossiga. E' coraggioso o vigliacco? E Berlinguer? Lo schema morale di Amendola — questo è il fatto — non si applica a loro per principio. Cossiga e Berlinguer sono al di sopra di questa morale perché non sono la sostanza stessa. Lo schema è fatto per i giovani, per esempio, che vi figurano o come lavoratori diligenti o come fannulloni che se non trovano lavoro è perché non lo vogliono trovare, e cioè sono di famiglia borghese». Va bene e fa bene alle masse che vengono giudicate capaci solo di accettarlo o meno; e quindi vanno nutrite di esempi edificanti, di storielle elementari, di retorica idealistica. Amendola non spiega niente e non educa a niente: la sua « morale per le masse » è una tecnica per instillare il sospetto e per « stalinizzare » le masse.

Sospettare che Sciascia sia vigliacco (e altri, di sfittato o pigrò o capitazionista o collaborazionista o libertino) e vigilare sull'indiziato. La fede nello stato si basa sul sospetto e ha come suo complemento la dilatazione della vigilanza verso gli individui. Tanto zelo porta Portebraccio a rappresentare Pannella come un immondo « capellone

da tocare » e, ancor prima, Gianni Cervetti, che è stato educato in Unione Sovietica, a consigliare dalle pagine dell'Unità « una vigilanza capillare nei quartieri, fatta casa per casa ».

« Amendola è irruento nei suoi richiami morali », « Amendola semplifica perché è preoccupato », si dirà. Ma il problema non è Amendola: è Portebraccio, è Cervetti, è Berlinguer che vuole « le masse farsi stato ». Di qui il sospetto e la vigilanza che si fa spionaggio: nel fatto che deve esistere una sola verità e un solo coraggio col marchio « di stato », che tuttavia vengono presentati come caratteristiche « dei lavoratori organizzati ». Ecco il punto: la morale manichea e razzista del PCI può diventare morale di regime in quanto « espressione dei lavoratori organizzati ». Se un fascista dice a Pannella: « vatti a tagliare i capelli, sporco radicale » è una frase fascista. Se un dirigente del PCI dice a Pannella la stessa cosa, quei « capelli da tocare » diventano una sfida al coraggio dei « lavoratori organizzati ».

Amendola, infine, accusa Sciascia e altri di fare i « liberi pensatori » stipendiati dal regime, di rendere sempre « il dovuto omaggio a Cesare »; come « molti intellettuali nel periodo fascista. Così è il PCI: il suo attuale stalinismo usa gli argomenti dello stalinismo mentre cambia le carte in tavola. Chi rende oggi « omaggio a Cesare »? Sciascia propone « processi popolari » allo Stato, che chiama « il Palazzo », l'Unità elegge Cossiga al rango di « persona meritevole di rispetto ».

« Quel vecchio costume » stalinista serve ancora al nuovo regime di Cossiga. Michele Colafato

PER I COMPAGNI ARRESTATI

Ieri sera, alla palazzina Liberty, è stata lanciata un'iniziativa per gli 11 compagni arrestati in varie città d'Italia, tra cui gli avvocati Spazzali e Cappelli: far pervenire al G.I. Rampini Giovanni del tribunale di Roma mediante telegrammi, ecc... le nostre richieste per la loro immediata scarcerazione. Le accuse mosse contro i compagni sono incredibili e per di più basate sulla « testimonianza

za » di un provocatore, un certo Picariello. I compagni continuano a restare in carcere; non sono ancora stati interrogati e rimangono quindi in isolamento. Le giuridicamente fondatissime istanze di scarcerazione presentate dagli imputati continuano ad essere ignorate il nuovo magistrato, il G.I. Rampini dichiara di essere troppo occupato per esaminare subito gli atti.

- periodo 1-5 - 30-6
- Compagni di Guastalla 10.000.
- Sede di ROMA: Vendendo il giornale al linguistico 3.750, raccolti a via dei Campari 7.000.
- Sede di S. BENEDETTO: Sez. Ascoli Piceno: Isabella, Maura, Cristina 7 mila. Sez. Offida 25.000.
- Sede di PISA: Raccolti dai compagni (segue lista) 100.000.
- Sede di AREZZO: Raccolti dai compagni 30.000.
- Sede di MILANO: CFP di via Salaino 8 mila, circolo giovanile Cislago 7.000. Sez. Monza: compagni Philips 18.000, raccolti da Cino a Verano 10.000, raccolti da Bambino 3.000.
- Sede di FORLÌ: Sez. Cesena 10.000.
- Sede di LECCO: Raccolti all'Arco di Maglie 6.500. Da Curofano: Sapurchiedru 500, Lucio 1.000, Roberto 2.000, Leopoldo 2.000, Mimino 1.000. Sez. Castrignano dei Greci: Ippazio 4.000, Giorgio 1.000, alla Puteca 1.000, Maria Teresa 500, Gino 300, Ambrogio 500, Rocco 500, Franco 150, Totò 500, Massimo 200.
- Sede di BRESCIA: Compagni di Lonato 15 mila.
- Sede di UDINE: Soldati democratici caserma Spaccamele, Pili e Giovanni 3.000.
- Sede di RAGUSA: Sez. Vittoria 3.500.
- Sede di SAVONA: Paolo 20.000.
- Sede di CAMPOBASSO: Sez. Colletorto: Enzo 4 mila, Oreste il gobbo 700.
- Sede di REGGIO EMILIA: Compagni di Guastalla 10.000.
- Sede di CASERTA: Compagni di Mondragone 5.000.
- Sede di MANTOVA: Anna 5.000, Mabilia 5.000, Giulio 1.000, Mauro 3.000, Leonarda 10.000, Rinaldo 1.500.
- Sede di BERGAMO: Sez. Casazza: Andrea 2 mila, Antonio e Carmen 5 mila, Osvaldo del PCI 1.000, Gigi 700, una pizza 1.000.
- Sede di NOVARA: Sez. Oleggio 10.000.
- Sede di ALESSANDRIA: Collettivo operai studenti 7.500.
- Sede di PERUGIA: Collettivo DP di Todi 16.500. Sez. S. Nicolò di Celle: Geo operaio maiole 1.500, Renzo sottufficiale Aeronautica 3.000, Stefano MLS 500, Franco 2.500, Giusy 2.500, Giancarlo « crumiro » della scuola 2.000.
- Sede di MASSA CARRARA: Raccolti al cantiere navale di Marina di Carrara 15.000.
- Sede di LECCO: Compagni di Sartirana 20.000.
- Sede di GENOVA: Sezione Sampierdarena: raccolti a lettere 5 mila 700, Carla, Paola, Laura e Eugenia di Bergamo 4.200, raccolti dai compagni 12.650.
- Sede di PADOVA: Compagni 8.000, Robertino insegnante 10.000.
- Sede di LIVORNO: Sez. Piombino: Marco e Anna per il primo compleanno di Serena 40.000.
- Sede di PALERMO: Alcuni insegnanti democratici del liceo Galilei 7.000.
- Sede di TORINO: Raccolti a casa di Pina e alla FIAT Volvera 13.500.
- Sede di CATANZARO: Graziosa 5.000, Tonino 5 mila, Isa 3.000, Donatella 5.000, Carlo 1.000, Rino S. 2.000, allo sciopero ospedalieri da Giancarlo e Gianni 7.000.
- Sede di PISTOIA: Sez. Mario Lupo di Pescia: Ivana 500, Giampiero FGCI 500, Roberto 500, Lupo 1.000, Franco 3.700, compagni PCI 500, Giancarlo Vincenza 5.000, compagno PCI 1.000, Mariella 1.000, Marcello 3 mila, Renata 2.500, Andrina 2.000, Renato 500, Katia 500, Marco 2.000.
- Sede di PORDENONE: (questo elenco non è compreso nel totale perché già comparso con un'unica cifra). Daniela insegnante 5 mila, Rita insegnante 5 mila, Gabriella insegnante 5.000, Renzo e Lucia 10.000, Patrizia 1.000, Rino operaio elettronica 5 mila.
- Contributi individuali: Andre P. - Ginevra 39 mila, Carlo F. - Reggello 3.000, Valentin P. - Montetorondo 10.000, Carlo M. - Roma 5.000, M.C. - Roma - 10.000, Paolo M. - Torre del Greco 4.000, M. Teresa O. - Roma 5.000, Gianfranco D.R. - Crotone 5.000, Luca B. - Firenze 5.000, un compagno radicale - Modena 2.000, Mirrella T. - Cremona 10.000, Giovanna A. - Roma 10 mila, Giorgio Dal P. - Padova 1.000, Walter Z. - Novena 3.000, Stefano A. - Udine 1.500, Mariana S. - Termoli 1.000, Giulia N. - Reggio Calabria 10.000, Giuseppe C. - Agrigento 7.000, Enzo C. - Parma 2.500, Maschi - Firenze 3.000, Edoardo R. - Milano 10.000, Fabrizio M. - Milano 2.000, Luciano C. - Modena 10.000, Libero - Bologna 5.000, Santina e Elio - Milano 1.500, Pasquale M. - Milano 5.500, Giancarlo e Elda - Milano 13.000, Mauro M. - Segrate 15.000, Fabio A. - Corte P. 1.500, Roberto - Milano 10.000, Giancarlo De N. - Milano 15.000, Rosella - Rovigo 2.000, Giuseppe B. - Modena 5 mila, L.R. - Forlì 40.000, un compagno del comitato di quartiere S. Fruttuoso 20.000, L.R. - Firenze 3.350, Stefano - Roma 15.000, un ferroviere di Lamezia 10.000, Gianmaria di Frosinone 5.000, Claudio G. - Bassano 5 mila, Stefano C. - Roma 10.000, Giorgio L. - Padova 20.000, Gruppo bibi Campomigliano 4.000, Cesare e Gabriella - Roma 10.000, una insegnante di Asolo (TV) 10.000, comitati autonomi di Pescara 1.000, Di Ciaula 1.000. Totale 963.940

Stanno arrivando in questi giorni i conti correnti postali della prima quindicina di aprile, quelli che hanno ancora il vecchio numero 1/5312. Molti compagni ci scrivono e ci telefonano perché non hanno ancora visto pubblicata la loro sottoscrizione. Il preghiamo di avere pazienza per qualche giorno ancora, fino a che le poste non si decideranno a rimetterli in pari con l'accreditamento dei soldi.

Avvisi ai compagni

□ MILANO

Giovedì, ore 21, in sede, Nicola e Paoluccio propongono a tutti i compagni interessati una riunione sulla questione sociale. Ogd: 1) intervento sul territorio e organismi di massa; 2) discutere delle case occupate; 3) i compiti di Lotta Continua su questi problemi.

Giovedì 2, ore 15, studenti medi: riunione aperta dagli studenti medi. Ogd: bilancio di un anno e proposta di un convegno dagli studenti.

Giovedì 2, ore 15, Club Turati in via Brera, in difesa delle libertà democratiche, per la scarcerazione dei compagni avvocati Spazzali, Cappelli, Senese, con Sale del collegio di difesa. Canessa di Magistratura Democratica, Goffar avvocato.

□ CATANIA

Oggi alle 17 riunione alla casa dello studente per preparare l'assemblea di LC.

□ ROMA

Per iniziative contro la selezione è gli esami di maturità, contro la schedatura poliziesca in atto, per continuare il dibattito sulle autogestioni invitiamo studenti e insegnanti interessati a partecipare al prossimo incontro di venerdì 3 alle ore 16, presso Praxis, via Sabelli 185.

□ VIAREGGIO

Oggi alle 21 in sede di LC riunione dei bagnini della Versilia aperto ai compagni interessati.

□ NISCEMI

Niscemi, 1 - In autunno ci sarà una tornata elettorale amministrativa in almeno un centinaio di

città, grandi piccole, in tutta Italia. Per quanto riguarda la nostra zona sono coinvolti i tre centri più grossi: Gela, Niscemi, Comiso ed altri centri minori. In tutti questi comuni c'è ormai una presenza radicata da anni della nostra organizzazione. E' chiaro che una discussione sulla eventuale nostra presentazione elettorale deve essere affrontata da subito. In particolare chiedo: 1) che il prossimo Comitato Nazionale del 4-5 giugno affronti anche questa questione; 2) per quanto riguarda la nostra zona si facciano una serie di attivi che si concludano con un attivo interprovinciale dei comuni interessati verso la metà di giugno nella nostra sezione di Niscemi, per questo convegno di zona chiediamo l'intervento di un compagno della segreteria nazionale.

La nostra sezione è orientata verso la presentazione di liste che non siano quelle strettamente

Comitato Nazionale

Sabato 4 e domenica 5 giugno si terrà a Roma (nei locali del CIVIS) la riunione del Comitato Nazionale allargata a compagni invitati dalle varie sedi.

All'ordine del giorno di questa riunione ci saranno i temi che riguardano la situazione politico-istituzionale (trattative in corso tra i partiti per un più stabile accordo di regime) e la evoluzione della politica del PCI; lo sviluppo del movimento dei giovani, la situazione nelle fabbriche e il problema « dell'isolamento », alla luce degli avvenimenti più recenti; il significato della presenza di Lotta Continua nel movimento di opposizione e il ruolo del giornale. La riunione è aperta alle compagnie che intendano parteciparvi.

Il Comitato Nazionale si riunirà nuovamente prima delle ferie estive per discutere più specificamente delle iniziative politiche e dei problemi organizzativi legati alla ripresa del lavoro in autunno.

di partito, ma che vedano al suo interno espressioni di movimento reale di lotta sul territorio; escludiamo quindi una ri-

proposizione, per altro anacronistica, delle liste di DP. Per tutti i compagni, il compagno Saro.

Incontro tra compagne a Milano

Il difficile collegamento tra collettivi in una grande città

Alla riunione del 25 maggio mercoledì non eravamo molte al Cavalieri anche se l'incontro era stato propagandato attraverso radio libere e giornali della sinistra rivoluzionaria. Questo della propaganda dei nostri incontri è un problema per una città come Milano con una disgregazione enorme. Quartieri dormitorio, cinture periferiche della città, dove molti collettivi-donne di quartiere sono sorti e lavorano e che sentono la necessità di parlare, di confrontarsi per non sentirsi isolate. Il problema di queste compagne è di raggiungere il centro della città senza essere legate a pulman, tram, e orari e agli insulti degli uomini per strada.

Gli strumenti di propaganda sono pochi: radio libere e giornali rivoluzionari dove spesso volte per fare accogliere i nostri comunicati dobbiamo lottare per essere ascoltate e considerate.

Ci siamo accorte che ci sono problemi di natura diversa, e non solo perché siamo studentesse e operaie, impiegate e casalinghe, ma proprio perché si è verificato che all'interno del movimento ci sono pratiche politiche e concezioni politiche diverse sul femminismo; che nel movimento non siamo «tutte sorelle» e che per questo motivo si è capito che è sbagliato costruire false unità di movimento dietro slogan generici, ma finalmente che il sorgere di posizio-

ni diverse non è un elemento di debolezza, ma una crescita del movimento. E' finalmente guardare la realtà in faccia, prendere atto di tutte le componenti del movimento, fare un'analisi più approfondita e legata alla nostra realtà di oggi. All'inizio si diceva che

il movimento delle donne era ricco perché eravamo tante, diverse, con una storia diversa per ognuna da mettere in comune. Lo si è dimostrato una volta di più alla riunione ultima del Cavalieri dove c'era il collettivo LUNA sulla creatività: il teatro, l'espressione corporea, i collettivi di fabbrica, degli ospedali dove esiste l'eterno problema della passività e della delega.

Il collettivo della Scuola serale Agnesi, il collettivo di Architettura che ha due anni di vita; il primo descritto da una compagna come negativo per la mentalità ancora da «gruppo» che esisteva, ora, cambiata la situazione, le compagne si sono ritrovate su basi diverse e stanno cercando di trovare una loro identità come donne e non come militanti, fra di loro e in un ipotetico movimento degli studenti universitari. Il collettivo LUNA si ritrova ogni lunedì per creare e trovare uno spazio in cui tutte le donne possano esprimere la loro creativi-

tà. Abbiamo deciso di ritrovarci mercoledì 2, sempre al Cavalieri in via Olona per continuare il discorso e approfondire i problemi sollevati. Per capire bene cosa vogliamo da questi nostri incontri, per capire cosa abbiamo in comune anche se con esperienze diverse.

Abbiamo sentito l'esigenza e la voglia di comunicare alle altre donne non presenti a questa esperienza, anche se è difficile usare le parole, perché pensiamo che solo con uno spazio comune potremo superare la tristezza e l'impotenza che poi ritroviamo nei collettivi, nelle nostre situazioni nel nostro isolamento.

Lella e Serenella



La faticosa ascesa a quota 509.123

Da queste tabelle relative all'andamento della campagna provincia per provincia durante il mese scorso (rilevamenti del 9, 16, 23 e 30 maggio) è possibile dare delle valutazioni sia sulla continuità della raccolta che sui risultati di ogni singolo comitato. La percentuale firmatari-elettori riportata nell'ultima colonna va letta tenendo conto che più grande è la città più facile è la raccolta. E questo non solo per la maggiore concentrazione della popolazione ma anche per la situazione politica, nettamente più favorevole nelle grandi città che nelle piccole. Per questo ad esempio l'1 per cento di Terni (174 mila abitanti, compresa la provincia) equivale, perlomeno, al 2,4 per cento di Milano (2.904.000 abitanti).

Come ulteriore informazione va detto che nella settimana fra il 9 e il 16 maggio sono state raccolte 52.908 firme, 53.149 fra il 16 e il 23 e 61.614 fra il 23 e il 30. La percentuale nazionale è al 30 maggio, di 1,25 firmatari ogni cento elettori.

	9/5	16/5	23/5	30/5	%
Aosta	1136	1456	1573	2027	2,6
Alessandria	1103	1250	1493	1743	0,4
Asti	1337	1401	1512	1573	0,9
Cuneo	2438	2681	3458	4140	1,0
Novara	822	1180	1205	1588	0,4
Torino	40424	45680	51303	59585	3,3
Vercelli	745	920	937	1004	0,3
Piemonte Val d'A.	48005	54568	61483	71660	2,0
Bergamo	3915	4540	5189	5331	0,8
Brescia	5504	6126	6939	7645	1,0
Corno	3032	3405	3945	4442	0,8
Cremona	1206	1281	1496	1643	0,8
Mantova	1603	1771	1896	1896	0,6
Milano	46596	53696	61201	67536	2,3
Pavia	842	1257	1237	1378	0,3
Sondrio	345	431	653	653	0,5
Varese	2289	2594	3268	3660	0,6
Lombardia	65332	75081	85787	94174	1,4
Belluno	439	448	448	448	0,2
Padova	3478	4172	4620	5134	0,9
Rovigo	259	453	663	663	0,3
Treviso	648	1207	1307	1307	0,2
Venezia	5027	6018	6397	7016	1,1
Verona	5187	5834	6743	7286	1,3
Vicenza	3130	3618	4001	4506	0,9
Veneto	18167	21750	24175	26360	0,8
Bolzano	1045	1280	1457	1616	0,5
Trento	2425	2836	3253	3423	1,0
Trentino-Sud Tirolo	3470	4116	4710	5039	0,8
Gorizia	544	747	747	747	0,6
Pordenone	1694	2440	2612	2782	1,3
Pordenone	1694	2440	2612	2782	1,3
Udine	937	1100	1253	1465	0,3
Friuli V. Giulia	4726	6986	7662	8348	0,8
Genova	7489	8324	9798	12327	1,4
Imperia	1521	1521	1631	2431	1,3
Savona	750	750	1500	1700	0,7
La Spezia	873	880	880	1208	0,6
Liguria	10.435	11575	13809	17666	1,2
Bologna	8456	11311	12160	13997	1,9
Ferrara	534	994	1077	1157	0,3
Forlì	1605	1821	1881	2027	0,4
Modena	1846	2484	2593	2885	0,6

	9/5	16/5	23/5	30/5	%
Parma	1951	2470	2755	2788	0,8
Piacenza	494	703	751	815	0,3
Ravenna	1242	1497	1661	1890	0,7
Reggio Emilia	3080	3633	3768	4081	1,8
Emilia Romagna	19213	24213	26646	29635	0,9
Ancona	2358	2678	3054	3220	1,0
Ascoli	341	393	564	645	0,2
Macerata	466	536	666	716	0,3
Pesaro	601	717	818	966	0,4
Marche	3766	4324	5102	5547	0,5
Perugia	2224	2745	3169	3295	0,7
Terni	1048	1130	1450	1750	1,0
Umbria	3272	3875	4619	5045	0,8
Arezzo	621	734	742	1147	0,4
Firenze	7993	9283	10842	12433	1,3
Grosseto	1397	1699	1775	1800	1,0
Livorno	1195	1501	1549	2108	0,8
Lucca	371	823	823	1502	0,5
Massa Carrara	852	956	1059	1231	0,7
Pisa	1873	2452	2658	2823	0,9
Pistoia	591	1305	1322	1434	0,7
Siena	475	656	744	1554	0,7
Toscana	15368	19409	21510	26002	0,9
Frosinone	855	855	880	880	0,2
Latina	573	573	1470	1470	0,5
Rieti	181	181	256	256	0,2
Roma	89185	99633	112637	128587	4,0
Viterbo	215	215	267	267	0,1
Lazio	91009	101456	115510	131960	3,7
Aquila	910	1152	1425	1499	0,6
Chieti	716	736	836	876	0,3
Pescara	2566	2761	2921	2921	1,4
Campobasso	738	738	805	805	0,4
Abruzzo Molise	4930	5303	6227	6491	0,6
Avellino	311	311	311	311	0,1
Benevento	253	339	339	450	0,2
Caserta	1684	1938	2644	2740	0,5
Napoli	18326	20909	23895	26772	1,4
Salerno	2698	3162	3532	3744	0,5
Campania	23272	26639	30721	34917	0,9
Bari	4625	5297	5935	6988	0,7
Brindisi	552	575	655	780	0,3
Foggia	1362	1925	2185	2325	0,5
Lecce	3494	4350	4863	5072	0,9
Taranto	2461	3187	3780	3966	1,0
Puglia	12494	15334	17155	20190	0,8
Matera	306	326	326	326	0,2
Potenza	385	428	428	428	0,1
Basilicata	691	754	754	754	0,1
Catanzaro	880	1445	1533	2068	0,4
Cosenza	1260	1452	1452	3940	0,8
Reggio Calabria	716	938	1067	1113	0,2
Calabria	2856	3835	4247	7021	0,5
Agrianto	384	1154	1154	1154	0,3
Caltanissetta	265	265	265	265	0,1
Catania	2785	2785	2785	2785	0,4
Enna	203	260	260	340	0,2
Messina	576	656	798	855	0,2
Palermo	5227	6174	6652	7864	0,9
Ragusa	350	384	384	384	0,2
Siracusa	718	718	718	1185	0,4
Trapani	409	543	643	643	0,2

	9/5	16/5	23/5	30/5	%
Sicilia	10942	12773	13659	15375	0,4
Cagliari	2202	2202	2202	2713	0,6
Nuoro	448	467	467	467	0,2
Oristano	113	113	113	160	0,1
Sassari	530	568	593	593	0,2
Sardegna	3299	3350	3370	3933	0,3

10.000 al giorno!

Se si mantiene l'attuale media, l'abbiamo già detto ieri non ce la facciamo. Le uniche soluzioni sono: 1) aumento delle firme; 2) riduzione degli scarti e delle invalidazioni.

Per il primo punto, l'obiettivo da raggiungere è 10.000 firme al giorno fino al 15 giugno: uno sforzo aggiuntivo, dunque, prendendo come base le 8500 di adesso, del 20 per cento. Cioè, una firma in più per ogni cinque che già si raccolgono.

Per il secondo punto ripetiamo per la millesima volta i controlli da eseguire su ogni modulo, che sembra non siano ancora stati ben compresi.

1) Vidimazione: la data non deve essere anteriore all'1 aprile e posteriore alla prima autenticazione. Deve esserci il bollo dell'autorità che vidima, il timbro con la qualifica del funzionario, la sua firma e il suo nome o scritto a macchina o apposto con il timbro personale.

2) Autenticazione: per quanto riguarda bolli, timbri e firme valgono le stesse indicazioni che per la vidimazione. Inoltre bisogna ricordarsi che il bollo deve esserci su ogni autenticazione, se ce ne sono diverse sullo stesso modulo. Il numero delle firme indicato dall'autenticatore deve corrispondere precisamente con quelle apposte. Eventuali errori vanno corretti e sottoscritti esclusivamente dall'autenticatore.

3) Certificazione: va riempito lo spazio sia a lato della firma (con il numero) sia quello sulla facciata 4 del modulo. Anche qui occorre data, bollo, timbro, firma. Se a firmare la certificazione non è il sindaco bisogna che sia specificata la qualifica del funzionario e il suo nome per esteso.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - tel. (06) 464668 - 464623.

Smith: guerra totale al Mozambico

Gli USA e Londra si dissociano tiepidamente, ma l'attacco al Frelimo è un punto irrinunciabile della loro politica africana. A qualsiasi prezzo.

La più grande operazione bellica dell'esercito rhodesiano contro il Mozambico è in corso da domenica con l'impiego di colonne terrestri e la copertura di elicotteri ed aerei. La frontiera tra i due paesi è stata sfondata in più punti dalle truppe della Rhodesia razzista che si sono spinte in profondità all'interno del Mozambico seminando morte e distruzione. Non è la prima volta che questo avviene. E' ormai un anno che le truppe di Smith sferrano attacchi contro il territorio mozambicano.

Migliaia sono ormai le vittime, soprattutto contadini, di queste incursioni: Nyazonia, un piccolo paese vicino alla frontiera, nel settembre del '76 furono mille le vittime del massacro, soprattutto donne, vecchi e bambini.

Gli obiettivi ufficiali erano i campi militari dello ZIPA, l'esercito popolare di liberazione dello Zimbabwe (nome africano della Rhodesia), situati sul territorio mozambicano e appoggiati logisticamente e riforniti dalla Repubblica Popolare del Mozambico.

Questa volta invece si tratta di qualcosa di ben più grave di una incursione. Il comandante dell'esercito rhodesiano, un inglese, una schifosa figura di vecchio arnese della repressione coloniale in Malesia, ha infatti dichiarato che le sue truppe si ritireranno solo dopo avere inflitto un colpo mortale alle forze della guerriglia. Si tratta quindi di un passo avanti nell'escalation militare del conflitto che oppone il regime di Smith al movimento di li-

berazione dello Zimbabwe ed ai paesi progressisti che l'appoggiano.

Sino ad ora infatti le continue incursioni rhodesiane avevano essenzialmente lo scopo di rimarcare l'impossibilità per il Mozambico di difendere le sue frontiere da infiltrazioni, terrorizzare la popolazione contadina facendole pagare un sanguinoso prezzo di massacri per l'appoggio che il FRELIMO e il popolo mozambicano danno ai combattenti nazionalisti della Rhodesia. Azioni militari che avevano uno scopo di destabilizzazione interna al Mozambico, un tentativo di indebolimento del FRELIMO ed anche la scoperta intenzionale di obbligare le truppe mozambicane ad uno scontro frontale e diretto con l'esercito rhodesiano. Questi scopi non sono finora stati raggiunti. Anzi si è sempre più rafforzata la guerriglia dentro i confini della Rhodesia e soprattutto è cresciuto enormemente il prestigio e l'appoggio africano ed internazionale all'azione dello ZIPA ed

alla ferma posizione di appoggio del Mozambico.

Si è passati quindi alla fase successiva, la guerra d'invasione, classica, con «teste di ponte» che penetrano per 75 km nel territorio mozambicano e dichiarano di volercisi fermare.

Questo a due settimane dalla conclusione nella stessa capitale del Mozambico, Maputo, di una assemblea di condanna indetta dall'ONU contro i regimi dell'apartheid che ha segnato un ulteriore rafforzamento e dei nazionalisti dello Zimbabwe e dello stesso Mozambico. In questa conferenza lo stesso delegato degli USA, il nero Young, si era esibito in uno show di piena solidarietà verbale con i contenuti della ribellione africana contro i bianchi. Aveva chiamato «fratelli» i leaders nazionalisti africani, aveva rilanciato con grande frastuono il ruolo degli USA come mediatori potenti ed intenzionati a trovare una soluzione politica del conflitto. Parole. I fatti sono rimasti gli stessi, quelli di sempre: aggressioni e massacri. Ora il governo inglese e quello americano condannano tiepidamente le iniziative di guerra rhodesiana, ma in realtà le avalla. L'importante per Washington è che Smith non diriga le sue armi contro lo Zambia e il Botswana, due paesi che appoggiano ugualmente i nazionalisti dello Zimbabwe, ma che sono governati da uomini tradi-

zionalmente conservatori, legati a doppio filo al meccanismo neocoloniale che fa capo all'Europa e agli USA.

Quando Smith e il sudafricano Vorster attaccano il Mozambico, sanno di uscire dal quadro tracciato dalle nuove linee della diplomazia di Carter. Ma sanno anche di poterlo fare senza temere ripercussioni drammatiche. Difendendo senza scrupoli sé stessi e i propri regimi insostenibili per gli stessi USA, essi sanno di poter fare anche un grande piacere al campo occidentale: acuitizzare sino in fondo le contraddizioni interne al Mozambico, mettere in pericolo la stessa esistenza del FRELIMO. Questa operazione avviene, e non è un caso, parallelamente all'acuitizzarsi della più profonda crisi interna vissuta dal MPLA in Angola, nel momento in cui sta per partire una doppia inversione del territorio angolano, appoggiata dalla Francia e dalla Germania, che si ripropone obiettivi simili a quelli perseguiti dalla Rhodesia.

Togliere di mezzo il MPLA e soprattutto il FRELIMO è oggi una tentazione che fa gola a tutto il campo occidentale. L'unica possibilità per gestire un processo di ricambio, di ammorbidimento delle stridenti contraddizioni che stanno crescendo tra i popoli africani e i luogotenenti dell'imperialismo nella zona.

Di Convegni Internazionali Femministi ne erano convocati due!

Alcune femministe olandesi ci hanno raccontato perché, oltre al Convegno internazionale femminista che si è svolto nei giorni scorsi a Parigi, ne è convocato un altro ad Amsterdam per il 3-4-5 giugno.

Nella riunione di preparazione al convegno internazionale, tenutosi a Londra il 23 e 24 ottobre, le compagne presenti: 5 francesi, 2 tedesche, 2 spagnole, 6 olandesi, 13 inglesi, erano tutt'altro che d'accordo. All'interno di quella riunione, infatti, parte delle compagne non era d'accordo con il tipo di impostazione che le compagne francesi intendevano dare al convegno. Queste compagne si sono opposte al tema che le francesi proponevano «la lotta delle donne nella lotta di classe» perché questo, da una parte, impediva il coinvolgimento di tutte quelle donne non ancora politicizzate impedendo una larga base di partecipazione, dall'altra perché dava come scontato il problema del rapporto fra donne e lotta di classe tutt'altro che definito e risolto. La assoluta indisponibilità delle compagne femministe francesi a mediare o rimettere in discussione il tema proposto, creava un atteggiamento rigido da parte dei gruppi non francesi che decidevano:

- 1) di non partecipare all'incontro di Parigi;
- 2) di organizzare un altro incontro ad Amsterdam.

Le compagne francesi non hanno riportato alle 6.000 compagne giunte a Parigi da ogni parte i problemi che erano emersi nella discussione di Londra, nonostante molte compagne francesi fossero d'accordo con la posizione «olandese».

L'incontro internazionale di Amsterdam avrà luogo il 3-4-5 giugno alla Casa delle Donne. Le compagne possono dormire alla Casa delle donne portando il loro sacco a pelo (la casa può ospitare 250 persone). Sarà bene che ciascun gruppo porti un documento sulla sua posizione e la sua pratica femminista. La lingua utilizzata sarà l'inglese. Rispondete il più presto possibile se venite e in quante a: Olga Kloet, Govert Finckstraat 350, tel. 728 063, Amsterdam.

Domani pubblicheremo stralci di un documento elaborato dal Gruppo Femminista Socialista Olandese e sottoscritto da un gruppo di femministe francesi.

□ ROMA

Oggi riunione alle 18 nella sede di Praxis dei lavoratori della scuola.

Oggi alle 17 in via dei Sabelli 185 riunione di DP dei lavoratori ministeriali.

Oggi alle 17 riunione al Politecnico dei compagni e delle compagne della zona, per discutere da Rimini in poi.

Saidi Mingas, ministro angolano ucciso negli scontri di venerdì, nel ricordo di un compagno italiano

MI PARLAVA DI LUANDA...

Nel conflitto derivato dal tentativo di rivolta contro l'attuale dirigenza del MPLA e la sua linea politica, attuata da Nito Alves e dai suoi seguaci, sono morti 6 dirigenti del Movimento e pare anche alcune centinaia di persone.

«E' un bilancio grave, è il prezzo alto che Neto ha pagato per questa battaglia», scrive *Lotta Continua* di martedì.

Cari compagni, ho avuto modo di conoscere nel 1970 Saidi Mingas, ministro delle finanze del governo popolare angolano, morto in questi scontri e voglio cercare di parlarvene un po', per quello che allora fissò con forza nella mia memoria. Saidi mi pare avesse allora 25 anni, era da poco rientrato in forze al movimento dopo una permanenza di 9 anni a Cuba, dove oltre ad un eccezionale addestramento militare aveva conseguito

la laurea in agraria. Era stato allievo del Che e amava parlarne, amava parlare dello spirito internazionalista della sua lotta, della lotta del suo popolo.

Scherzando diceva spesso: «appena finito qui vengo a darvi una mano in Italia, poi tutti a Cuba a far festa...».

Mingas, Lionello ed io, dormivamo assieme nella stessa tenda a Chipango, più in là Randi divideva una piccola capanna con una giovane compagna angolana, insieme abbiamo trascorso mesi di attesa e di gran parlare, ci siamo raccontati tutto, più di tutto.

Mingas ci narrava delle pericolose deviazioni razziste che serpeggiavano nel movimento, della difficoltà e delle necessità di affrontarle contemporaneamente le diverse manifestazioni di questo pericolo derivante dalla storia del colonialismo in A-

frica, da secoli e secoli di dominio e di divisione. In Angola come forse si saprà, ma si dice troppo poco, ci sono gruppi etnici diversi con una lingua ed una tradizione diverse: sparsi su un territorio che è 5 volte l'Italia, pochi milioni di uomini profondamente divisi e impoveriti dalla dominazione coloniale. L'MPLA è anche il risultato, la conseguenza di questa situazione, come l'asprezza con cui si manifestano e si svolgono le contraddizioni interne trova ragione nelle obiettive difficoltà che il movimento si è trovato ad affrontare senza la sufficiente forza.

Mingas sapeva e diceva che dopo la liberazione dalla dominazione portoghese i guai interni al MPLA sarebbero aumentati, era anche evidente come per Savimbi ed Holden Roberto, la strumentalizzazione da parte

delle forze della reazione internazionale di questa difficoltà oggettiva che si andava ad opporre all'unità e allo sviluppo del popolo angolano. Ricordo che Mingas sosteneva con altri dirigenti la necessità di fondare, già nella guerriglia, ed all'interno del movimento, il Partito Comunista Angolano, come forme distinte di una direzione di classe, internazionalista, fondata su un'analisi materialista della condizione sociale in cui si operava.

Mingas mi parlava di Luanda che non vedeva da anni e del suo mare lido, mi parlava della sua pelle nera come il carbone e del suo amore per la pelle nera, marrone o bianca degli altri. Mingas diceva che la prima cosa da fare era costruire un'economia nazionale indipendente, che le prime difficoltà le avrebbero avute proprio da coloro che avrebbero do-

vuto essere gli alleati naturali della loro lotta, che la partita andava giocata bene, sia per i rapporti con la Cina che per quelli con l'URSS. Ricordava l'intervento del Che ad Algeri nel 1965: «E' interesse vitale dei paesi socialisti contribuire con i nostri sforzi a che la liberazione avvenga il più rapidamente e profondamente possibile... Lo sviluppo dei paesi che iniziano ora il cammino della liberazione deve costare ai paesi socialisti». Il loro adempire a questi compiti internazionalisti dà la misura delle proprie contraddizioni, dei limiti del dibattito e dell'unità delle forze popolari nel mondo. Mingas capiva e diceva che una rivoluzione per essere vera vinta, consolidata, difesa nella sua espansione fra le masse angolane e nella sua indipendenza da qualsiasi forma di ingenuità e di sopraffazione.

Ma fare i conti con franchezza e determinazione con il programma comunista, costruire la base su cui fare crescere la forza rivoluzionaria del popolo angolano è difficile, costa caro, e soprattutto non può essere analizzato in laboratorio.

Mingas era testardo, coraggioso, eccezionalmente coraggioso, era bello, alto, nero come il carbone, dolce come lo zucchero. E' morto perché si è buttato come sempre a testa bassa contro il pericolo grave di vedere perdere una prospettiva di sviluppo indubbiamente difficile da conquistare, certamente carica di problemi e di contraddizioni, ma certamente valida per vivere e morire.

Ricordo Mingas come ricordo quanti in ogni parte del mondo sono morti non tollerando che i sogni, la ragione finiscano in fumo.

Guelfo Guelfi

11 E 12 GIUGNO: TORNIAMO A PIAZZA NAVONA

"Gli agenti in borghese hanno caricato anche loro sparando e agitando i bastoni"

Nel libro bianco sul 12 maggio le testimonianze di giornalisti, compagni, passanti.

Un libro bianco sul 12 maggio a Roma preparato dal Partito Radicale: foto, testimonianze di giornalisti, di passanti, di compagni. Una ricostruzione dettagliata della violenza preordinata scatenata dalla polizia in ogni punto del centro della città. Fino all'omicidio, quando, a piazza Agostino Belli, viene colpita alla schiena la compagna Giordiana Masi. Un omicidio ricercato per tutto il pomeriggio. Questa non è una « valutazione politica », è un dato di fatto. Per questo dal Libro bianco abbiamo riportato le testimonianze delle sparatorie, dei veri e propri cecchinaggi, della polizia — in divisa e agenti speciali — in particolare attorno a piazza della Cancelleria (quasi due ore prima che venisse uccisa Giordiana), dove almeno tre compagni sono

stati feriti da colpi di arma da fuoco. Cossiga ha sempre detto che la polizia non ha sparato, che le squadre speciali non hanno partecipato alle cariche e alle sparatorie.

Tutto falso. Le testimonianze di giornalisti che riportiamo lo dimostrano una volta di più. Fra questi giornalisti non ce n'è nemmeno uno dell'Unità e di Paese Sera. C'erano il 12, ma non hanno visto e sentito niente. Testimoni renitenti. Anche Pecchioli ha detto « le foto non dimostrano che gli agenti in borghese hanno partecipato alle cariche ». Ora cosa dirà? Che hanno fatto bene? Che è utile che le squadre speciali partecipino alle cariche, sparino ad altezza d'uomo e così via? Più probabilmente ancora silenzio, il silenzio dei complici.

Luigi Irdi del « Corriere della Sera » — (...) La polizia è asserragliata in piazza S. Pantaleo, si sparano lagrimogeni. I manifestanti si intravedono di lontano. Ho visto tra gli agenti di P5 numerosi personaggi in borghese (anch'essi poliziotti) che stringevano in mano bastoni, toncini di ferro, qualche sampietrino. Oltre ovviamente, alle pistole. Nel corso della battaglia, se così si può chiamare, dalla parte della polizia sono state numerose voci. « Sparano, sparano », hanno affermato agenti di PS e funzionari. Non so dire se dalla parte dei manifestanti siano stati esplosi colpi di arma da fuoco (questo è avvenuto sicuramente dalla parte della polizia). (...)

Fabrizio Carbone de « La Stampa » (...) Quando sono stati sparati i primi lagrimogeni, e poi in altre occasioni, ho sentito persone in borghese, che si muovevano vicino a schieramenti di PS e carabinieri, raccontare fatti allarmistici, non veri: sparano, sparano, ci sono già alcuni agenti feriti. Per quanto riguarda la presenza di agenti in borghese armati li avevo notati sin dall'inizio e ne avevo parlato con altri colleghi. Più tardi nella zona di Campo de' Fiori ho visto un giovane con un bastone in mano e una pistola infilata nella cintura dei pantaloni avanzare tra il fumo dei lagrimogeni. Ma non era un dimostrante visto che parlava con

alcuni agenti in divisa. (...)

Leandro Turriani del « Messaggero » (...) Mi porto in piazza della Cancelleria dove si sono ammassate numerose auto della polizia a agenti in borghese. I dimostranti sono a Campo de' Fiori e gridano slogan. Partono altri candelotti e gli agenti (quattro) si nascondono dietro alle auto all'inizio di piazza della Cancelleria. Alcuni di loro cominciano a sparare ad altezza d'uomo. Parte la prima carica. Il dott. Carnevale, pistola a tamburo nera in pugno, corre a metà piazza seguito dagli agenti in borghese sempre con le pistole in pugno. (...)

Renato Gaita del « Messaggero » (...) All'incrocio di via dei Baullari e piazza della Cancelleria, alcuni « celerini » in divisa sparano alcuni lagrimogeni in direzione di tre o quattro giovani acciuffati dietro un'auto in sosta, a una trentina di metri di distanza. Poi uno di loro estrae rapidamente la pistola e spara contro i giovani tre colpi a braccetto senza colpirla. (...) Successivamente, in piazza della Cancelleria, durante un'altra carica della polizia alla quale prendevano parte anche agenti in borghese, uno di questi ultimi, giunto con i colleghi a metà piazza, riparendosi dietro le auto in sosta, ha puntato a braccetto, altezza d'uomo, la pistola e ha sparato due colpi in direzione dei giovani che erano in fondo alla piazza, a non più di trenta metri di distanza, e che in quel momento tiravano solo sassi e barattoli. (...)

Carlo Rivolta de « La Repubblica » Arrivando in piazza della Cancelleria (...) ho visto un gruppo di persone che ho pensato potessero essere dimostranti circondati da agenti di polizia. Mi sono accorto, avvicinandomi, che questo gruppo fermo all'angolo sinistro della piazza con Corso Vittorio non poteva che essere di

agenti. Diversi avevano un fazzoletto colorato al collo, alcuni ostentavano spranghe, bastoni e pistole alla cintura. Quando è partita la prima carica della Celere (un gruppo di agenti avanti seguiti a distanza dai blindati) questi agenti in borghese hanno caricato anche loro sparando ed agitando i bastoni. Poi si sono nascosti nei vicoli e dietro le auto (...).

Leandro Turriani del « Messaggero » (...) Alle 18.10 gli agenti in borghese avanzano in via dei Baullari e questa volta hanno bastoni in mano. A prima vista è facile confonderli con i dimostranti. Da via del Pellegrino avanzano anche gli agenti in divisa. Assieme a quattro fotoreporter mi nascondo in un portone. Un agente prende la mira contro di noi con il fucile. A piazza della Cancelleria due agenti in divisa si portano sul portone di destra dove credo ci sia una chiesa o un convento. Estraggono le pistole e cominciano a sparare contro i dimostranti sempre ad altezza d'uomo. Cerco di riprenderli con la macchina fotografica. Uno dei due se ne accorge e mi punta contro la pistola. Dopo qualche minuto se ne vanno dopo aver raccolto i bossoli. Alle 18.32 ancora colpi di pistola ad altezza d'uomo in via Pellegrino. Dagli agenti in divisa, oltre ai numerosi candelotti, viene sparato anche un colpo di moschetto (...).

Piero Orsini redattore dell'« Agenzia Italia » Mi trovavo verso le 18.30 in via dei Baullari, alle spalle di un gruppo di giovani che si dirigeva verso Corso Vittorio. Ho sentito distintamente alcuni colpi di arma da fuoco e ho visto i giovani che si ritiravano correndo verso piazza Farnese. Alcuni trascinavano un giovane, alto, con baffi, ferito alla coscia, probabilmente da un colpo di arma da fuoco (...).

"Strage politica"

Un libro bianco, 39 fotografie, 56 testimonianze. Il 12 maggio non è una questione chiusa, un caso archiviato. Da 19 giorni pubblichiamo fotografie, testimonianze, documenti che comprovano la volontà omicida di questo governo. Lo facciamo in un panorama di estesa censura e autocensura che riguarda praticamente l'insieme degli organi di informazione. E in un clima di tenace « omertà » che una democrazia assai claudicante, attraverso le forze che la ingabbiano, garantisce a un ministro bugiardo, a un questore bugiardo, a provocatori delle squadre speciali che restano « liberi » di continuare ad intossicare una gestione dell'ordine pubblico già sufficientemente tossica per le direttive antidemocratiche.

Ma non si tratta solo e soltanto dell'esistenza delle squadre speciali su cui occorre tornare, quanto di che cosa sono state capaci di combinare il 12 maggio a Roma, proprio in forza del fatto che erano squadre speciali. Il libro bianco presentato oggi dai radicali raccoglie in gran quantità testimonianze già conosciute e altre inedite.

Il quadro che ne deriva conferma quel giudizio che fu dato alla sera del 12 maggio e che abbiamo continuato a dare in tutti questi giorni. Il governo ha cercato a tutti i costi di uccidere, passando dalle aggressioni, alla caccia all'uomo, alle sparatorie.

E gran parte di questa trama è stata affidata ai criminali delle squadre speciali, che hanno ferito a colpi d'arma da fuoco almeno tre persone in via dei Baullari, per non par-

lare di ponte Garibaldi, e che hanno continuato a sparare in varie zone del centro storico dalle 15 alle 20 di quel pomeriggio a Roma. Foto e testimonianze del libro bianco confermano pienamente quello che abbiamo scritto e fatto vedere in tutti questi giorni: che il ministro Cossiga ha mentito e continua a mentire. E che i poliziotti in borghese che hanno sparato erano più di 30, armati con pistole fuori ordinanza.

C'è materia sufficiente per andare oltre lo smascheramento di Cossiga e del questore Migliorini, perché la strategia delle menzogne e dei silenzi di stato è frantata di fronte alle prove inoppugnabili che testardamente sono state sbattute loro in faccia da noi come dai compagni radicali. C'è materia sufficiente per chiedere la loro incriminazione per « strage politica », come hanno chiesto giustamente questa mattina i radicali e noi con loro. Il libro bianco sarà consegnato al procuratore generale della repubblica di Roma e costituisce di fatto materiale istruttorio utile ad avviare un procedimento giudiziario. Questo ci pare uscire inequivocabilmente da queste pagine, anche se le vie dell'omertà di regime sono infinite e articolate come è noto a tutti i livelli. Con l'occasione della presentazione del libro bianco, è stato annunciato anche che la manifestazione che ci fu impedita il 12 e il 13 maggio a Roma, si terrà a Roma a piazza Navona, l'11 e il 12 giugno. Si terrà anche per vedere quanti passi in avanti avrà fatto da qui ad allora la lotta per la democrazia.

Un nuovo testimone

Sì, sparavano dal ponte

Questo è il racconto che Giovanni Salvatore ha fatto questa mattina durante la conferenza stampa per la presentazione del libro bianco sul 12 maggio. E' una nuova testimonianza che conferma quelle precedenti di Leone e di Elena Ascione, ed è particolarmente importante perché Salvatore era poco dietro Giordiana nel momento in cui è stata colpita.

« Su ponte Garibaldi erano state messe due macchine di traverso: una specie di barricata difensiva. La gente stava all'altezza del ponte, dalla parte di Trastevere. Sono iniziati a piovere lagrimogeni. Siamo scappati ed io ero tra gli ultimi. Ho visto cadere Giordiana davanti alla fermata dei taxi, in piazza Belli. E' caduta a faccia avanti. Io ero poco dietro di lei. Nella corsa l'ho superata, ma sono tornato indietro. I proiettili provenivano esclusivamente dalle nostre spalle, cioè dal ponte. Lei non riusciva ad alzarsi. Ho chiamato aiuto. In quattro l'abbiamo trasportata vicino al capolinea del 60. Ho detto di fermare una macchina. Il corpo di Giordiana si era irrigidito. E' accorso un neo-laureato in medicina — così ha detto — e le ha fatto dei massaggi al petto e ai polsi. Poi è arrivata la macchina, l'Appia. In quattro l'abbiamo adagiata sul sedile posteriore. Da quando è caduta al momento in cui è stata portata via sono passati cinque minuti in tutto. Non ho visto né macchine né moto in movimento. C'erano, a fianco del ponte, sul lungotevere vicino al benzinai due vigili con le moto ma non li ho visti sparare ».

Indagate sul calibro 7,65

Hanno dovuto riconoscerlo, la pallottola che ha ucciso Giordiana Masi non è un calibro 22. « Un calibro leggermente superiore » dicono, e cercano di nuovo di confondere le acque. Perché l'unica cosa che le nuove perizie dimostrano è che si tratta di un proiettile corazzato (cioè piombo rivestito di rame) che non può essere stato sparato da una pistola calibro 22. Seguendo questo nuovo tentativo di inquinamento, periti di ufficio e giornalisti, sono andati a sfogliarsi qualche manuale di armi da fuoco e hanno scoperto che il revolver « Verodog » spara proiettili corazzati di calibro 5,75, cioè « leggermente più grande del calibro 22 ». E' una scoperta quasi esotica, da amatore, infatti questo tipo di calibro e di rivoltella è stato prodotto fra il 1912 e il 1920! Non hanno trovato di meglio per cercare ancora di nascondere la verità: a sparare sono stati poliziotti e carabinieri, il proiettile è con ogni probabilità un calibro 7,65 sparato da una pistola o da una carabina Winchester in dotazione ai reparti di Carabinieri in ordine pubblico e non per sparare candelotti, ma proiettili calibro 7,65, appunto.